SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

ROMÀNIA ORIENTALE
38, 2025: 135-172

© AUTHOR(S)
E-ISSN: 3035-1405 – ISSN: 1121-4015
DOI: 10.13133/3035-1405/683

CC BY NC SA 4.0 INTERNATIONAL

TOMMASO LANDOLFI, (CO)TRADUTTORE DAL RUMENO[1]

Roberto Merlo – Università di Torino
roberto.merlo@unito.it

Title: Tommaso Landolfi, (Co)Translator from Romanian

Abstract – The present article examines unpublished materials that document the early encounter of the Italian writer and translator Tommaso Landolfi—then a university student in Florence—with Romanian literature, mediated by his fellow student, the Romanian poet and translator Dragoș Vrânceanu. The corpus comprises Landolfi's letters to Vrânceanu (1929-1930) and a 171-page manuscript preserving three redactions of their unfinished Italian translation of Adrian Maniu's three-act verse play Mesterul *(1922, The Foreman), all held in the Vrânceanu archive at the National Museum of Romanian Literature (Bucharest). Combining epistolary analysis with genetic criticism and philological comparison of the drafts, the study reconstructs the collaborators' working practices and traces a revision trajectory from largely literal transfer toward stylistic condensation and linguistic modernization. Landolfi's interventions mitigate calques, recalibrate syntax, and propose more idiomatic solutions. After Act I, however, revisions become sparser and more uneven, a shift that resonates with the cooling relationship suggested by the later letters and helps account for the translation's eventual abandonment and non-publication. By foregrounding this unfinished cotranslation, the article refines Landolfi's profile as a writer-translator engaged with foreign literatures beyond his well-known Russian, French, and German horizons, and contributes to a more nuanced understanding of interwar Italian-Romanian cultural transfer through translation.*

Keywords: Tommaso Landolfi, Dragoș Vrânceanu, Romanian-Italian Literary Translation, Genetic Criticism, Cultural Transfer

[1] PRIN 20223H7759, CUP: D53D23014750006, *Literary Translation and 'Cultural Transfer' between Italy and Romania: Creation of a Bilingual Digital Archive of Literary Translations from Italian into Romanian and from Romanian into Italian*, DD n. 104 del 02/02/2022.

1. Introduzione

Il presente contributo propone una prima ricognizione e valorizzazione di parte dei materiali inediti riguardanti le traduzioni dal rumeno all'italiano emersi durante le ricerche d'archivio svolte nell'ambito del progetto *Literary Translation and 'Cultural Transfer' between Italy and Romania: Creation of a Bilingual Digital Archive of Literary Translations from Italian into Romanian and from Romanian into Italian* (vedi il contributo *Traduzione letteraria e 'cultural transfer' tra Italia e Romania: Ponti di parole* nel presente volume). Oltre alla ricca messe di traduzioni assenti dai repertori esistenti, individuate grazie a un ampio spoglio di periodici e archivi editoriali, l'analisi di fondi documentari riconducibili a personalità delle culture rumena e italiana ha portato alla luce nuovi elementi sui percorsi umani e professionali di diverse traduttrici e diversi traduttori dal rumeno, così come su progetti editoriali e di traduzione: alcuni giunti a compimento, ma di cui erano poco noti presupposti e fasi operative, altri rimasti sulla carta o interrotti, e quindi raramente conosciuti agli studiosi[2].

2. Il carteggio Landolfi-Vrânceanu

2.1. Il contesto

Nel filone dei progetti di traduzione rimasti inediti si collocano alcuni materiali d'archivio assai interessanti, conservati nel fondo Vrânceanu custodito dal Museo Nazionale della Letteratura Rumena (MNLR) di Bucarest, legati alle figure del notissimo scrittore e traduttore italiano Tommaso Landolfi (1908-1979) e del meno noto – al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori – italianista, poeta e traduttore Dragoș Vrânceanu (1907-1977). Si tratta di materiali la cui esistenza era già nota, essendo stati segnalati alla metà degli anni Ottanta da Rodica

[2] Frutto di questo certosino lavoro di scavo archivistico sono ad esempio Andreoli 2024a, Andreoli 2024b, Andreoli 2025. Altri lavori di Andreoli in preparazione, nati sempre in questo contesto, hanno come oggetto importanti figure di traduttori e/o mediatori quali Pier Emilio Bosi, Giancarlo Vigorelli e Giulio Bertoni e pubblicazioni come *Le Grandi Firme* e *Due Lire di Novelle*.

Marian nella prefazione a un'edizione delle poesie di Vrânceanu (1986: X) e più recentemente dall'italianista Aurora Firța nell'edizione del carteggio tra Carlo Bo e Dragoș Vrânceanu (Bo-Vrânceanu 2016: 19, 48, n. 24), ma rimasti finora inediti e sostanzialmente inesplorati.

Si tratta di un piccolo gruppo di lettere inviate tra 1929 e 1930 da Landolfi a Vrânceanu[3] e di un gruppo di tre manoscritti di diversa lunghezza, databili tra 1929 e 1931[4], testimoni della giovanile amicizia tra i due e di un certo interesse per la letteratura rumena da parte dell'allora studente universitario Landolfi, certo stimolato e guidato dalla presenza dall'amico e compagno di studi rumeno, nel cui solco nasce la traduzione a quattro mani della pièce in versi *Meșterul* (1922, Il mastro[5]) di Adrian Maniu (1891-1968), conservatasi in tre varianti – due delle quali integrali – in diversi stadi di lavorazione, ma mai portata alla pubblicazione.

Il contesto in cui nasce l'amicizia tra Landolfi e Vrânceanu e in cui prende forma il progetto di traduzione a quattro mani da Maniu è quello della prima "stagione italiana" di Vrânceanu, il periodo degli anni dello studentato all'Università di Firenze (1928-1932). In questi anni umanamente e intellettualmente formativi, il giovane studente rumeno partecipa – facendo figura a parte per via della discrezione che lo caratterizzava e "quel tantino di esotico" (Carlo Bo, in Vranceanu 1969: 37) conferitogli dall'origine rumena – ai vivaci incontri del gruppo di giovani letterati italiani animato da Renato Poggioli che si riuniva al Caffè San Marco, nell'omonima piazza fiorentina. Tra essi, Oreste Macrì, Leone Traverso e – appunto – Tommaso Landolfi (anch'egli venuto a studiare a Firenze, trasferendosi da Roma, nel 1928), Piero Bigongiari, Aldo Palazzeschi, Carlo Bo – al quale Vrânceanu si legò in particola-

---

[3] Arhiva Muzeului Național al Literaturii Române, fondul Dragos Vrânceanu, nrr. 24623, 24624, 27931, 28819, 28820 (alcune quote contengono più materiali e l'ordine delle quote non è necessariamente quello cronologico dei materiali contenuti – il contenuto di ciascuna quota è dettagliato più avanti).

[4] Arhiva Muzeului Național al Literaturii Române, fondul Dragos Vrânceanu, nr. 21397 (v. oltre per una descrizione e una discussione dettagliata del contenuto).

[5] La traduzione del titolo è diversa nei due manoscritti in cui compare (v. più avanti per dettagli): manca in A, mentre in B e in C è rispettivamente *Il maestro* e *Il capo-mastro*.

re di lunga e duratura amicizia, testimoniata da un ampio carteggio (Bo-Vrânceanu 2016) – e, più tardi, Mario Luzi, universitario a Firenze dal 1932. Alcuni di questi nomi – Macrì, Luzi, Bigongiari e Bo, insieme ad altri, come Carlo Betocchi, Beppe Manzotti e Silvio Guarieri, conosciuto da Vrânceanu a Bucarest nel 1938 (Bo-Vrânceanu 2016: 115, n. 113)[6] – li ritroveremo a mezzo secolo di distanza, nel 1978, radunati al Gabinetto Scientifico Letterario Gian Pietro Vieusseux di Firenze per commemorare l'amico rumeno, scomparso l'anno precedente.

Nell'Italia fascista, questo ambiente intellettuale respirava un'aria meno viziata (Firţa 2016: 4), distinguendosi in particolare per il forte interesse per le letterature straniere. Come ricorda Bo, "bene o male, c'era stata fino al Trenta una certa idea di soluzioni libere, di scambi naturali fra letteratura italiana e letterature straniere" (Bo 1994: 184), mentre Macrì parla addirittura di un "demone comparatistico delle letterature straniere e dalla vocazione europea", elencando poi gli ambiti prediletti di vari futuri scrittori, critici e traduttori sanmarchisti:

> Poggioli e Landolfi slavisti, Vranceanu rumeno, Carlo Bo e Mario Luzi francesisti, Baldi anglista, Bigongiari italianista, Parronchi storico dell'arte, Traverso germanista e traduttore dal greco, Bodini futuro ispanista. Comune a tutti la Francia. L'ispanofilia, convertita poi in ispanismo, fu più tarda, consueto corifeo Carlo Bo, seguito dal sottoscritto, dal citato Bodini, interessati Traverso, Luzi e Bigongiari, nonché Baldi […]. Ciascuno, insomma, che aveva scelto un paese letterario, si dilettava di tutti gli altri […] (Macrì 1989: 172).

In tale clima di vivo interesse per le letterature straniere da parte dei sanmarchisti fiorentini la presenza un tantino "esotica" del rumeno Vrânceanu, che stringe con alcuni di essi – come Bo – legami di lunga durata e con altri – come Landolfi – legami di più breve corso, introduce tra i nomi di autori stranieri che circolano tra i giovani letterati, quali, ad esempio, George, Rilke, Valéry, Jiménez, Machado, Achmatova o Esenin (Firţa 2016: 5), anche quelli di autori rumeni, quali Eminescu o Arghezi, citati – come si vedrà – dallo stesso Landolfi nel carteggio qui presentato. Il periodo fiorentino è il terreno originario in cui affondano le radici numerose iniziative di traduzione dal rumeno all'italiano che

---

[6] Su Guarnieri e la Romania si veda *Silvio Guarnieri. Universitar în România şi Italia* (Condrea Derer 2009).

fioriranno, partecipe Vrânceanu, a partire dagli anni Sessanta[7], sull'onda dei segnali di un certo relativo rilassamento del regime rumeno postbellico (a seguito del ritiro dell'Armata Rossa dalla Romania nel 1958) e della riabilitazione di Vrânceanu stesso, il quale, in quanto parte dell'apparato istituzionale del regime precedente (tra il 1940 e il 1945 era stato addetto stampa presso il Consolato rumeno di Milano), ebbe grandemente a soffrire nel primo decennio della Repubblica Popolare Rumena, venendo in pratica escluso dalla vita pubblica[8].

---

[7] Negli anni Sessanta Dragoș Vrânceanu ricompare come mediatore tra le due culture letterarie in qualità di autore di traduzioni dal rumeno per la rivista *L'Europa letteraria* diretta da Vigorelli, la quale mirava a promuovere il dialogo al di là delle barriere politiche tra la cultura marxista dell'Europa orientale e quella borghese dell'Europa "atlantica" (cfr. Vigorelli 1960: 8-11; ora in Lupo 2006: 490-495) – Mihai Beniuc, *Ai giovani poeti e altri canti, Separazione, Gli anni fecondi* (Beniuc 1960: 85-92) e Tristan Tzara, *Chanson set déchansons (VII, IX, XI, XVII, XXVII, XXXIV)* (Tzara 1960: 7); Tudor Arghezi, *Testamento*, *Salmo*, *Cena*, *Alle stelle*, *A,E,I,O,U* (Arghezi 1960: 37-41); Eugen Jebeleanu, *Il sorriso di Hiroshima e altri versi* (Jebeleanu 1961: 25-35); di nuovo Mihai Beniuc, *Cammino incandescente, Il cuore del vecchio Vesuvio, Lo spettro* (Beniuc 1962: 76); Tiberiu Utan, *Gli artefici delle fontane, Piazza di Spagna, Città in primavera, La lampada di minatore, La bellezza* (Utan 1962: 82) – e soprattutto come cocuratore e cotraduttore di varie antologie, in collaborazione con amici vecchi e nuovi: con Mario De Micheli: *Antologia della poesia romena* (De Micheli-Vranceanu 1961); con Elio Filippo Accrocca (Beniuc 1964); con Andrea Zanzotto (Banuș 1964); con Elio Filippo Accrocca (Jebeleanu 1970).

[8] Nel 1947 Vrânceanu rientrò a Bucarest dall'Italia, riprendendo a insegnare italiano presso l'Accademia di Alti Studi Commerciali. Dopo la soppressione di quest'ultima nel 1949 da parte delle autorità comuniste, ufficialmente installatesi alla guida del paese l'anno precedente, fu impiegato presso il Ministero del Commercio Interno, da cui si dimise nel 1952 per ritirarsi nel paese natale fino al 1956, quando avviò una serie di collaborazioni con l'Istituto di Linguistica dell'Accademia Rumena (1956-1958) e cominciò a rientrare sulla scena culturale come autore e traduttore. Dal 1959 riprese a insegnare italiano, presso dell'Istituto di Arti Plastiche "Nicolae Grigorescu", e dal 1962 fu anche redattore dell'importante rivista letteraria *Luceafărul*, pensionandosi nel 1968 (cfr. Corina Popescu, in DGLR2 VIII, *s.v. Vrânceanu, Dragoș*).

In tale fertile contesto di scambi e slanci umani, letterari e linguistici, sostenuti dall'entusiasmo della gioventù, si collocano il legame tra Vrânceanu e Landolfi, l'interesse mostrato da quest'ultimo per letteratura rumena e la collaborazione tra i due per la traduzione dal rumeno all'italiano conservata presso il MNLR di Bucarest.

2.2. Il carteggio

Il carteggio Landolfi-Vrânceanu comprende otto documenti: una cartolina, sei lettere e un bigliettino, inviati da Landolfi all'amico rumeno da Pico (6 documenti) e da Firenze (1 documento), datati o databili tra il 27 giugno 1929 e il 4 febbraio 1930[9]. Un documento (il bigliettino) è privo di data e di luogo. Lettere e cartoline sono scritte in italiano e in francese, con alcuni inserti in rumeno e in russo, mentre il bigliettino è scritto in russo. Questi i dati sintetici del carteggio, in ordine cronologico[10]:

> **I (nr. 24624; 1f, f/r) – Data**: 27 giugno 1929. **Luogo di spedizione**: Pico (Frosinone). **Luogo di ricezione**: indirizzata "Al signor/ Dragoș Vranceanu/ presso R. Poggioli/ via de' Bardi, 40/ Firenze". **Tipologia**: cartolina postale, con indicazione: "CARTOLINA POSTALE ITALIANA". **Lingua**: francese, con chiusura in russo. **Contenuto**: Landolfi invia da Pico, dove si trova per l'estate, una cartolina a Vrânceanu, ancora a Firenze presso l'amico comune Renato Poggioli. Gli ricorda la loro amicizia ("car nous nous sommes fait de la bonne compagnie quelquefois, vrai ça?"), gli chiede notizie e, con tono ironico e affettuoso, allude a una "brava francese" cui avrebbe affidato l'amico affinché lo aiutasse a fugare il tedio del soggiorno fiorentino. Si definisce scherzosamente "ton vieux – comme dirait notre Gide – un peu fou et un peu folâtre", e lo invita a scrivergli, interessandosi anche agli esami. Conclude la cartolina con un saluto giocoso ("un vigoureux shak-hands. Est-ce bien écrit?") e chiusura in russo "*tvoj sluga*" 'tuo servo'[11], seguita dalla firma: "T. Landolfi".

---

[9] Nrr. 24623, 24624, 27931, 28819, 28820 (29 ff, di cui 6 ff copie).

[10] Le citazioni rispettano rigorosamente il dettato landolfiano, anche laddove esso devi dalla norma.

[11] Landolfi scrive il russo in cirillico, talvolta con l'ortografia prerivoluzionaria dei libri che probabilmente consultava. Per comodità, lo riportiamo qui traslitterato in alfabeto latino. La presenza del russo nel carteggio risponde all'acuto interesse del giovane Landolfi per la lingua e la letteratura russa (interesse che troverà poi espressione in numerose traduzioni, le primissime

È la prima testimonianza epistolare del rapporto amicale tra Landolfi e Vrânceanu, con al centro più l'esperienza conviviale del mondo studentesco a Firenze che la letteratura.

II (nr. 27931/6-8; 6ff., f/r)[12] – **Data**: 11 luglio 1929. **Luogo di spedizione**: Pico. **Luogo di ricezione**: non indicato. **Tipologia**: lettera. **Lingua**: francese, con inserti in russo e in italiano. **Contenuto**: Landolfi scrive sempre da Pico una lunga lettera a Vrânceanu, in cui dichiara di rispondere a lui per primo, tra tutti i corrispondenti, perché si sente più in sintonia con lui che con altri, in quanto "tu es celui qui m'écoute avec le plus d'intérêt". In tono brillante e autoironico, riflette su questo legame e accenna a un comune amico, Giorgi, cui promette di scrivere. Segue un episodio narrato con gusto letterario: dopo aver riletto la fine di *Le Rouge et le Noir* di Stendhal, Landolfi racconta di essersi precipitato dalla domestica, una contadina che capisce a malapena l'italiano, per comunicarle, in francese, la morte di Julien Sorel ("Julien Sorel est mort"); la scena, insieme comica e patetica, diventa spunto per un commento sull'"apoteosi" del personaggio. Il tono poi si fa più ironico e leggero: parla di "Giselda", di cui dice di non essere innamorato, ma che sembra invece presa da lui, concludendo in russo *ničego dělat'* 'non c'è nulla da fare'. Cita all'amico, chiedendone il parere ("Que dirais tu […], mon vieux?"), un paio di versi sulla celebre Serra Capriola ("Il mio fiato avanzava la calura / dell'affocata bava della stoppia")[13]. Nel finale, la prosa si fa visionaria: accomiatandosi dall'amico sul filo di questi

---

venendo citate proprio nel carteggio con l'amico rumeno) e al fatto che egli doveva aver trovato in Vrânceanu un interlocutore competente. Questi aveva infatti fatto il liceo a Bălți, dove il padre era stato trasferito come ispettore scolastico (Popescu, in DGLR2 VIII, cit.), nella regione orientale del Principato di Moldavia ceduta dall'Impero ottomano all'Impero zarista nel 1812 con il nome di Bessarabia e al tempo degli studi liceali di Vrânceanu da poco unitasi al Regno di Romania (1918). L'eredità di oltre un secolo di intensa e spesso violenta russificazione promossa dal governo zarista pesò fortemente negli anni in cui la Bessarabia fece parte della Romania (cfr. Basciani 2007). Secondo il censimento rumeno del 1930, la popolazione urbana del municipio di Bălți (30.570 abitanti) parlava come "lingua materna" in primo luogo lo yiddish, per il 45,5%, seguita a buona distanza e più o meno sullo stesso piano da rumeno e russo, rispettivamente 28,1% e 21,7% (Institutul Central de Statistică 1940: LXXX): in un simile contesto, è assai verosimile presupporre che Vrânceanu avesse una certa familiarità con il russo.

12 Al nr. 27931/9-14 si conserva una fotocopia di questa stessa lettera, con la penultima pagina copiata due volte e l'ultimo foglio assente.

13 Tali versi paiono avvicinarsi, per immagini e linguaggio, a quelli della "nenia" del capitolo VI della *Pietra lunare* (1939) (Landolfi 1991: 192-194); la

versi: "*tiho večer" dogoraet" – gory zolotja*" 'quietamente la sera s'arde / indorando le montagne'[14], Landolfi descrive il monte ottenebrarsi e i rondoni che volano lenti sul cielo che s'oscura ("Ciel et Terre se conjurent à notre désavantage!"), con una vena malinconica che però rovescia prontamente in ironia ("Nous y sommes, à la déclamatoireté de Gide…"). Invoca una pronta risposta dell'amico e lo saluta con: "En cette attente, *dosvidanie*". La lettera contiene un post scriptum letterario, nel quale Landolfi confida di aver scritto una "histoire fantastique" ispirata al canto notturno di un uccellino – che però giudica "fort Poe et sans faits" – e accenna a una traduzione da [Afanasij Afanas'evič] Fet (cfr. n. 14), di cui trascrive due quartine della propria versione poetica in italiano, chiedendo il giudizio di Vrânceanu: "Su noi passa il lontano gregge sperso / Di nubi che s'imbruna // Un fiocco mollemente sfuma verso / La falce della luna. / Raggia la fronte tua di Forza ascosa / E di notturnità. / Mi promettesti, cara, tu una cosa / Vana: Felicità"[15].
In questa lunga lettera vediamo un Landolfi istrionico, volto a catturare e incantare l'attenzione del corrispondente con lusinghe, aneddoti bizzarri, confidenze umane e letterarie. Si coglie la stima intellettuale per l'amico rumeno, al cui giudizio Landolfi affida prove di scrittura e di traduzione.

III (nr. 28819/1-2; 4ff., f/r) – Data: 18 agosto 1929. **Luogo di spedizione**: Pico. **Luogo di ricezione**: non indicato. **Tipologia**: lettera. **Lingua**: francese, punteggiato da minuzie in russo. **Contenuto**: Landolfi scrive da Pico per ringraziare Vrânceanu dell'invio del volume *Demon* ("J'avais déjà *Demon"*, mais […] j'ai l'ai quand même assez apprécié (en dehors de sa signification amicale) à cause de l'édition qui est vraiment charmante")[16]. Evoca con gusto artistico il buon Demone "qui vole les yeux farouches au dessus des grandes montagnes du Caucase!" e scherza sulla "haleine bessarabique" che accompagna il dono. Rispondendo a una lettera dell'amico, Landolfi ne accetta con grazia le lodi, raccomandandogli nel contempo di andarci piano con gli elogi poiché "L'amitié, où elle est (et personne ne pourrait la trouver à coup sur [*sic*] entre nous), a elle aussi ses terribles pudeurs". Verosimilmente

---

"bava" nel senso di 'brezza' la troviamo, in quegli anni, anche nella quinta sequenza del *Dialogo dei massimi sistemi* (1937) (Landolfi 1991: 39).

[14] Sono i versi iniziali di *Serenada* (1844), di Afanasij Afanas'evič Fet (1820-1892).

[15] Si tratta di traduzioni verosimilmente collegate alle versioni inedite da Afanasij Fet (v. n. precedente) segnalate da Idolina Landolfi (2015: 243-265), come risalenti al 1934 ma – come si vede – già in cantiere fin dal 1929. Si veda anche la lettera successiva.

[16] Il riferimento è, naturalmente, a *Demon. Vostočnaja povest'* (*Il Demone. Storia orientale*, 1856) di Michail Jur'evič Lermontov (1814-1841).

sempre in risposta a qualcosa scritto dall'amico parla poi della caccia, confessando di esserci andato una sola volta, di aver preso una lepre, ma di non provare più il piacere di un tempo; ora gli appare solo come "un'occupazione", non come quei "faticosi lavori" che pure continua a chiamare "piaceri". Riferisce che "Le petit oiseau – allusione al racconto fantastico menzionato nella lettera precedente – va très bien" e che ha preparato in dieci giorni "un petit volume des contes et nouvelles", quattro di numero, con tanto di prefazione, senza però avere il coraggio di rileggerlo o correggerlo. Lo definisce scritto in "mon mauvais éstyle", ma spera di pubblicarlo in inverno, pur dubitando che la sua sensibilità – "forse solo sentimentalismo" – possa essere compresa. Accenna poi ai progressi della sua traduzione di Fet e chiede a Vrânceanu notizie dei suoi lavori di scrittore "déjà consacré", ricordando i suoi articoli sui giornali rumeni. Conclude in tono scherzoso, dicendo che lo stato d'animo "barbaro" di cui l'amico lo accusa è in realtà "una perfetta felicità", e lo invita a smetterla con "tes continuels tremblements pour ton salut spirituel". Chiude con un saluto affettuoso, "molte buone cose e una stretta di mano", firmando in russo "*от*" TomLandolfi".
Anche qui vediamo un Landolfi interessato ai progetti e allo stato d'animo dell'amico, ma anche per nulla timido nel parlare dei propri: la prosa in preparazione e le traduzioni da Fet.

IV (nr. 28820/1-2; 4 ff., f/r) – Data: 5 settembre 1929. **Luogo di spedizione**: Pico. **Luogo di ricezione**: non indicato. **Tipologia**: lettera. **Lingua**: francese, con qualche parola in russo. **Contenuto**: Landolfi scrive in risposta a una lettera di Vrânceanu, accompagnata da una sua poesia e da un volume di Eminescu. Lo ringrazia con affetto e un tono di autoironia, lamentando di non poter ricambiare con riviste o pubblicazioni, perché è "car je suis peu ou nullement en relation avec le monde littéraire", ma solo "en mots seulement; «monnaye de singe» dit-on". Commenta la poesia di Eminescu, che non conosceva, dicendo di non sapere al momento che pensare e di dover quindi ricorrere al metodo "a memoria": "C'est comme un bœuf qui avale provisoirement son foin en se résérvant [*sic*] de le gouter après, quand bon lui semblera; surtout, quand l'appétit, qui est une gaine indéfinie, l'aura fait plus aigument sensible", un'immagine che assimila con acume e ironia la poesia a una necessità fisiologica. Gli chiede poi se la poesia personale inviata sia una traduzione o un testo originale (sarà quindi stata in italiano), poiché la cosa gli serve "pour le bon de certaine théorie (pour ainsi dire) du style «traductif» que je pense développer. C'est difficile à dire. Voilà, t'es jamais tombé, pour les besoins expressifs d'un de tes moments spirituels, de désirer écrire quelque chose comme la traduisant d'un supposé original? L'exemple donc du style traductif pourrait être, mettons, la traduction en prose des Fragments de Shelley". L'idea, quindi, di una scrittura che, pur non traducendo davvero, si dispieghi come se fosse traduzione da un inesistente originale. Torna

poi ancora una volta sulle proprie "nouvelles", di cui si dimostra assai insoddisfatto, giudicandole piene di "grossolanità", ma sul cui destino non riesce però a decidersi: "Elles courent le risque d'être brûlées d'un moment à autre. Et néanmoins je ne me résous jamais". Racconta poi, con la sua consueta ironia, di aver scritto ad André Gide: dopo aver chiesto invano l'indirizzo a Gallimard, che si è offerto di trasmettergli la lettera, Landolfi gli ha scritto direttamente per chiedergli il permesso di inviargli i propri racconti affinché li giudichi. Sa bene di aver scritto "un mucchio di sciocchezze", ma sogna comunque di ricevere una risposta firmata "André Gide", di cui imita la firma. Conclude la lettera invitando Vrânceanu a scrivergli spesso, anche se lui stesso potrà essere poco regolare nelle risposte, e chiude come di consueto con un affettuoso "una stretta di mano".
Qui pare di vedere un Landolfi più malinconico e isolato, dopo i mesi trascorsi a Pico, ma sempre istrionico e curioso. Dalla domanda su quale fosse la lingua originale della poesia inviatagli da Vrânceanu e dalla riflessione sullo "stile traduttivo" nella scrittura è possibile dedurre che all'epoca l'italiano di Vrânceanu presentasse ancora molto chiaramente tratti caratteristici di una lingua seconda (e lo si vede anche nella sua traduzione da Maniu, cfr. oltre).

V (nr. 24623; 1f, f/r) – Data: 20 novembre 1929. **Luogo di spedizione**: Non indicato. **Luogo di ricezione**: non indicato. **Tipologia**: lettera, su carta intestata: "Gran Bar "DUOMO„/ Piazza del Duomo n. 2 – Via Ricasoli n. 1/ FIRENZE (14)". **Lingua**: italiano, con citazione in rumeno. **Contenuto**: Landolfi scrive a Vrânceanu in italiano, in risposta a una cartolina dell'amico. Laddove nelle missive in francese l'eleganza e l'istrionismo landolfiano tengono banco, le lettere in italiano sono stilisticamente assai meno ricercate e fanno mostra di una intimità più familiare (e forse più genuina). Accenna al russo usato dall'amico ("ho qualcosa da dire sul russo che hai adoperato, ma ne parleremo a voce") e lo rimprovera affettuosamente per non avergli scritto prima né detto quando intende tornare a Firenze: "Io ti aspetto con impazienza, sai?". Racconta di aver sostenuto un solo esame, di geografia, ottenendo 24: un voto che non lo entusiasma, ma che considera comunque di buon auspicio, perché rompe la "sfortuna" che lo perseguitava negli esami precedenti. Poi, con un tono più giocoso, si concede di far sfoggio di conoscenze di lingua e di poesia rumena: "Così, libero come l'uccello del bosco, lascio libero volo al mio pensiero (non ci credere: è il pretesto per sprimacciarti una citazione rumena: … «Și lasă fără margini gândirii sale sbor»)". Conclude dicendo che preferisce rimandare la conversazione all'incontro di persona, che spera prossimo, e aggiunge una richiesta precisa per Vrânceanu: di portargli scritti di Eminescu e di Arghezi in lingua originale. Termina con affetto e impazienza: "Vieni presto, scrivi, ed abbiti un affettuosissimo saluto da TomLandolfi".

Si tratta di una lettera importante, perché testimonia esplicitamente un certo avvicinamento di Landolfi alla lingua e alla letteratura rumena: per l'autore dei versi citati e la loro fonte e per una discussione più ampia della questione, cfr. oltre.

VI (nr. 27931/4-5; 4ff., f/r) – **Data**: 27 dicembre [1929][17]. **Luogo di spedizione**: Pico. **Luogo di ricezione**: non indicato. **Tipologia**: lettera. **Lingua**: francese. **Contenuto**: Landolfi scrive nuovamente a Vrânceanu nella pausa natalizia tornando, nella quiete di Pico, nuovamente al francese. Il tono è insieme riflessivo e affettuoso, in risposta a una lettera di Vrânceanu dal contenuto evidentemente polemico o turbato, in riferimento a una conversazione che avrebbe avuto luogo tra i due in precedenza (di cui la lettera di Landolfi non chiarisce i contenuti). Gli dice che potrebbe analizzarla "come Roger Martin du Gard", cioè con distacco psicologico e rigore analitico, ma che non lo farà, perché ciò richiederebbe due condizioni impossibili: essere pienamente convinto delle proprie idee e non provare affetto per lui. Si sofferma invece sul tono "en quelque sorte aigrement agité" della lettera e sul tono "soigneusement cassé", che gli ha provocato vero dispiacere. Cerca di rassicurarlo, asserendo che Vrânceanu avrebbe dato eccessiva importanza allo loro conversazione: "j'y étais, certes, en bonne foi, comme toujours, mais la mienne n'était qu'une tentative, qu'une approssimation [*sic*], non pas à la vérité, mais à la juste impostation [*sic*] de ton problème psychologique". Ammette di aver "fatto della scienza", cioè di aver trattato l'amico come oggetto di analisi, ma insiste che quel discorso non andava preso sul serio, essendo privo di conclusioni e di reale pertinenza, e che non può diventare un motivo di raffreddamento dell'amicizia. Lo invita invece a scrivergli presto "une lettre plus «senina»" (ossia *senină*, 'serena' in rumeno) e a raccontargli della sua vita. Cosa importante, accenna di aver cominciato a lavorare su una traduzione dal rumeno: "J'ai commencé à rendre une page ou deux du Meşterul, mais la chose se présente pas trop simple. Nous verrons". Conclude con brevi notizie pratiche e il consueto saluto affettuoso: "Une serrée de main vigoureuse. TomLandolfi".
Un lettera doppiamente significativa, perché menziona il progetto di traduzione da Maniu e perché pare marcare una certa incrinatura – a quanto pare non del tutto secondaria, dalla prospettiva di Vrânceanu – nel rapporto tra i due amici.

VII (nr. 27931/2-3; 4ff., f/r) – **Data**: 4 febbraio [1930][18]. **Luogo di spedizione**: Pico. **Luogo di ricezione**: non indicato. **Tipologia**: lettera. **Lingua**: italiano. **Contenuto**: Landolfi ancora da Pico, stavolta in italiano, nel

[17] La lettera non reca indicazione dell'anno, ma tono e contenuto la collocano immediatamente dopo le altre del 1929.

[18] Neppure questa lettera reca indicazione dell'anno, ma l'accenno alla

tono familiare e dimesso che caratterizza anche l'altra lettera in italiano (V) rispetto al resto della corrispondenza in francese, contraddistinta da uno stile più elaborato e da un certo istrionismo intellettuale. Qui Landolfi si mostra preoccupato di questioni assai concrete: se andrà a Firenze e quanto fermarsi, che alloggio cercare (magari più in periferia, ma in ogni caso in una stanza riscaldata), e soprattutto si mostra irritato per il silenzio dell'amico circa certi vaglia postali inviati, di cui non ha mai ricevuto conferma, per cui si dice in pensiero e insiste che Vrânceanu gli scriva "assolutamente alcunché subito". Sul fronte intellettuale, testimonia un momento di fiacca: "Io non lavoro quasi affatto. Passo il tempo a far nulla o, nel migliore dei casi, a leggiucchiare insulsamente". In un post-scriptum, pur riservandosi di vedere come andranno le cose, accenna a un possibile fallimento del progetto di traduzione di *Meșterul*: "La traduzione da Maniu va a assai male. Temo effettivamente che sarò costretto a confessare che non si tratta di cosa per il mio temperamento. Ma vedremo". Manca il solito saluto affettuoso, sostituito da una semplice "TL". Di nuovo una lettera interessante su più fronti, in cui troviamo notizie sull'andamento della traduzione da Maniu e tra le righe pare leggersi, rispetto ai primi messaggi del carteggio, un certo "raffreddamento" nello scambio con Vrânceanu.

VIII (nr. 27931/1; 1f) – Data: Non indicata. **Luogo di spedizione**: non indicato. **Luogo di ricezione**: non indicato. **Tipologia**: vaglia postale, sotto: "COMUNICAZIONI DEL MITTENTE". **Lingua**: russo. **Contenuto**: Breve messaggio in russo, privo di indicazione di data e di luogo: "Mio caro, non riesco a fare di meglio. Credo che ti sia sufficiente. Ma scrivimi se ricevessi altre cartelle [*kartočki*], te ne prego. Sempre tuo. O.P. Landolfi". Al momento, non sappiamo a cosa di riferisca.

La corrispondenza tra i due, breve ma assai interessante, restituisce un dialogo inizialmente vivace e brillante, segnato da sincero affetto e una certa complicità intellettuale e letteraria. Le lettere dell'estate 1929 (giugno-settembre) hanno il tono di conversazioni intellettuali animate, nutrite dalla voglia di raccontare e raccontarsi, così come da citazioni, riflessioni estetiche e riferimenti letterari (Stendhal, Gide, Fet, Poe, Lermontov, Eminescu, Arghezi). Landolfi mostra un gusto quasi teatrale per la messa in scena epistolare, in cui si alternano confidenza affettuosa e acume critico, intimità e istrionismo: Vrânceanu – la cui metà dell'epistolario al momento non ci è

---

traduzione di Maniu citata nella lettera VI la colloca successivamente a questa, ovvero nel 1930.

nota – è un interlocutore con cui condividere frammenti estratti dai vari cantieri di lavoro (versi e racconti in lavorazione, le traduzioni da Fet), così come succinte ma incisive riflessione sul proprio stile e sulle prime prove d'autore (il sentimentalismo, il timore della "grossolanità", l'ansia dell'influenza), così come sullo scrivere in generale (lo "stile traduttivo" nella scrittura originale).

Col passare dei mesi, tuttavia, la tensione intellettuale sembra attenuarsi, complice forse anche il malinteso cui Landolfi accenna nella lettera VI: le lettere si fanno più brevi, più domestiche e concrete, il tono meno scintillante. La conversazione si sposta su temi pratici (esami, alloggi, vaglia, salute) e personali. Nel fondo Vrânceanu del MNLR non si trovano lettere di Landolfi successive al febbraio 1930, a riprova di un progressivo esaurirsi del rapporto. La corrispondenza, nata come spazio di scambio affettivo e confronto intellettuale, pare concludersi nel segno di un distacco silenzioso. In una lettera del 30 ottobre 1931, Vrânceanu chiederà a Bo notizie di vari amici e conoscenti, tra cui Landolfi (Bo-Vrânceanu 2016: 71 [lettera XXXIII]), indice che i rapporti diretti fra i due non fossero proseguiti con lo stesso ritmo. Del resto, in quegli anni i rapporti tra Landolfi e i vecchi sodali fiorentini paiono essere segnati da un momento di distacco, che si legge in filigrana anche nel carteggio tra Bo e Vrânceanu (Bo-Vrânceanu 2016, 73 [lettera XXXV], 84 [lettera XLII], 91-92 [lettera XLIX], 99-100 [lettera LVI]).

Nello stesso tempo, il breve scambio epistolare documenta anche un certo interesse da parte del giovane intellettuale italiano – che, come ben documenta il carteggio stesso, si cimentava in quegli anni con la scrittura originale in prosa, in versi e con la traduzione di poesia dal russo – per la letteratura rumena. Determinante in questo senso è sicuramente l'influenza di Vrânceanu, la cui personalità e le cui traduzioni furono strumentali nel risvegliare la curiosità di Landolfi, così come di altri amici e conoscenti italiani prima e dopo il periodo fiorentino, per la lingua e la cultura del suo paese. A inizio settembre 1929 Vrânceanu manda a Landolfi una poesia non meglio identificata di Eminescu (verosimilmente in una sua traduzione italiana), e nella seconda metà di novembre questi chiede all'amico rumeno di portargli volumi in lingua originale dello stesso Eminescu e di Arghezi. Questa curiosità, certamente orientata dai consigli e dalle traduzioni di Vrânceanu – che, ad esempio, sappiamo fosse uso leggere testi di Arghezi (nella propria

traduzione) agli amici fiorentini (Firța 2016: 19)[19] – si accompagnano a una giocosa citazione in rumeno: "Così, libero come l'uccello del bosco, lascio libero volo al mio pensiero (non ci credere: è il pretesto per sprimacciarti una citazione rumena: … *«Şi lasă fără margini gândirii sale sbor»*)." (Lettera V). Si tratta di un verso del poeta rumeno Nicolae Scurtescu (1844-1879)[20], oggi praticamente dimenticato ma alcuni versi del quale ebbero la ventura di essere inclusi da Romeo Lovera nella sua *Grammatica della lingua rumena* (1892[1]) quale esempio, insieme ad altri, di "Superiorità dei monumenti letterarî" rumeni:

> *Omul gânditor*.// Sub raza unei lampe ce palid licăreşte,/ Încât abia p'o carte scriptura se zăreşte,/ În mijlocul tăcerii stă omul gânditor,/ Şi ascuns în sânul nopţii de-a tutulor privire,/ Străbate, cercetează universala fire,/ Şi lasă fără margini gândirii sale sbor,

che Lovera traduce in prosa:

> L'UOMO MEDITABONDO.// Sotto il raggio d'una lampada che luccica pallidamente, in modo che a mala pena si scorge lo scritto d'un libro, in mezzo al silenzio, sta l'uomo pensieroso, ed ascoso allo sguardo di tutti nel seno della notte, percorre, investiga l'essere universale e lascia senza margini libero volo al suo pensiero (Lovera 1892: 8-9).

Data l'oscurità dell'autore, è assai probabile che Landolfi abbia tratto la citazione da una delle diverse edizioni uscite fino a quel momento della fortunata *Grammatica* di Lovera, riedita nel 1906, nel 1917 e nel 1933 (e ristampata ancora nel 1976 e nel 1982). Se l'abbia avuta in mano per

---

[19] Durante lo studentato fiorentino di Vrânceanu Tudor Arghezi (1880-1967) si imponeva con volumi come *Cuvinte potrivite* (1927, Accordi di parole) e *Fiori de mucigai* (1931, Fiori di muffa,), che annunciavano una delle voci più radicalmente innovative e originali della letteratura rumena, che avrebbe impresso un nuovo corso alla lingua poetica rumena del Novecento.

[20] Pubblicista, poeta e autore drammatico, Scurtescu pubblicò in molte delle principali riviste della seconda metà dell'Ottocento, tra cui *Albina Pindului*, *Viitorul*, *Columna lui Traian*, *Revista contimporană*, *Revista literară şi ştiinţifică*, *România liberă*, *Românul*, *Seara*. Successivamente agli esordi con adattamenti in prosa da Ovidio e Fedro, si dedicò soprattutto alla poesia amorosa e meditativa. La sua lirica mostra accenti preemineschiani: ad esempio, la qui citata *Gânditorul* prefigura temi e atmosfere di *Scrisoarea I* (Stănuța Crețu, in DGLR2 VII, *s.v. Scurtescu, Nicolae*).

mera e passeggera curiosità, o addirittura soltanto per trarne una citazione per stupire il suo corrispondente rumeno, oppure se l'abbia impiegata per studiare o per informarsi sulla lingua rumena, allo stato attuale delle ricerche non è dato sapere. Data la curiosità di Landolfi per le lingue, non stupirebbe affatto che si sia dedicato in qualche misura, maggiore o minore, all'esplorazione della lingua dell'amico, a cui chiedeva libri in lingua originale. Resta il fatto che la presenza di Vrânceanu avvicina temporaneamente Landolfi alla lingua e alla letteratura rumena, tanto da impegnarsi insieme a questi in un progetto di traduzione a quattro mani.

Nella relativamente vivace corrispondenza estiva del 1929, particolarmente centrata sulla letteratura e sui progetti scrittori e traduttivi di Landolfi, di tale progetto non v'è ancora traccia. Se ne parla per la prima volta, come di cosa conosciuta, nella lettera del 27 dicembre (VI), in cui Landolfi scrive: "J'ai commencé à rendre une page ou deux du *Meșterul*". Il riferimento, come anticipato, è alla pièce in versi pubblicata nel 1922 dal poeta e drammaturgo Adrian Maniu, uno dei nomi di rilievo del periodo interbellico, che al tempo cominciava a fare timidamente comparsa nella stampa culturale italiana interessata di cose rumene[21]. Sebbene nel carteggio non si faccia menzione delle ragioni della scelta di tradurre *Meșterul* in italiano, essa, da un lato, si inquadra perfettamente nella pratica di Vrânceanu di proporre ai suoi amici italiani, oltre al "classico" Eminescu, autori rumeni tra i più contemporanei (ad esempio Arghezi, citato espressamente da Landolfi) e, dall'altro lato, pare riflettere i gusti e la poetica di Vrânceanu stesso, anch'egli – come Maniu – modernista con un occhio rivolto ai miti e alle usanze gravide di mistero dell'universo ancestrale della cultura rurale tradizionale[22].

---

[21] Anteriormente al progetto di traduzione di Vrânceanu e Landolfi, Maniu è presente nel saggio di Piero Bosio, *Cose di "Romania mare": due poeti*, in *Il giornale di politica e di letteratura* (1926: 134-138), che alle pp. 136-137 include traduzioni parziali di *Departe târziu* [Tardi lontano] e *Un înger a sunat* [Un angelo ha suonato] e la traduzione completa *Quel che dice il villaggio*, e nella silloge *Dalla lirica romena contemporanea* tradotta da Alexandru Marcu, inclusa nel numero dedicato alla Romania de *Il giornale di politica e di letteratura* (1929: 1275-1281), in cui Maniu è presente con *La lupa* (p. 1277). Ringrazio Jessica Andreoli per le informazioni, estratte dai dati raccolti nel corso del progetto citato in apertura del presente contributo.

[22] Come il dramma che Lucian Blaga porterà sulle scene di lì a qualche anno,

Del resto Adrian Maniu, formalmente vicino al simbolismo e all'espressionismo, era al tempo, insieme al più noto Lucian Blaga (1895-1961), uno degli autori di punta della letteratura rumena modernista di ispirazione tradizionalista: già noto per la prosa poetica di *Figurile de ceară* (1912, Figure di cera) e i versi di *Salomeea* (1915, Salomé), Maniu era diventato un nome di riferimento soprattutto con i poemi di *Lângă pământ* (1924, Accanto alla terra), raccolta dal titolo programmatico che lo definisce in questa prima fase della sua attività, con *féerie* quali *Fata din dafin* (1918, La fanciulla del lauro; in collaborazione con Scarlat Froda), *Rodia de aur* (1923, La melagrana d'oro; in collaborazione con Păstorel Teodoreanu) o *Tinerețe fără bătrânețe* (1925, Giovinezza senza vecchiaia; in collaborazione con Ion Pillat) e il dramma storico-mitico *Lupii de aramă* (1929, I lupi di rame), che drammatizza in senso simbolico-mitologico le guerre daciche e la conquista romana della Dacia.

La menzione dell'inizio della "resa" di *Meșterul* da parte di Landolfi nella lettera VI, collocabile negli ultimi giorni del dicembre 1929, fa supporre che il progetto di collaborazione tra questi e Vrânceanu abbia preso sostanza nel primo semestre dell'anno accademico 1929-1930. Il fatto che Landolfi scriva *rendre* invece di "tradurre" potrebbe rinviare al processo di raffinamento e stilizzazione di una traduzione più

Meșterul Manole (1927, Mastro Manole), la pièce di Maniu prende ispirazione dal celeberrimo "canto vecchio" *Monastirea Argeșului* [Il monastero di Argeș] la cui versione più nota è quella pubblicata da Vasile Alecsandri nel 1866 (testo originale e traduzione italiana in Cepraga-Renzi-Sperandio 2004: 83-92). Il canto narra la storia di mastro Manole e della costruzione del monastero di Curtea de Argeș: il Principe vuole erigere una magnifica chiesa, ma tutto ciò che mastro Manole e i suoi muratori costruiscono di giorno crolla di notte. Un sogno rivela a Manole che, affinché l'edificio possa reggersi, occorre murare un essere vivente nelle sue fondamenta, e si decide che sarà la prima donna che all'alba si presenterà a portare le vivande al marito o al fratello. Nonostante il Signore mandi pioggia e vento per rallentarla, nulla riesce a frenare il senso del dovere di Ana, la moglie di Manole, che arriva per prima. Pur disperato, il mastro compie il sacrificio e mura l'amata nelle fondamenta del monastero. Quando i lavori sono finiti, il Principe fa togliere le impalcature per lasciare i mastri a morire sul tetto della chiesa: cercando di spiccare il volo con delle ali di sua fabbricazione, Manole in ultimo muore schiantandosi al suolo, e nel punto in cui cade scaturisce una sorgente di acqua salata come le lacrime.

o meno letterale preesistente, testimoniato dai manoscritti (cfr. oltre), che avrebbe avuto inizio in qualche momento anteriore al 27 dicembre 1929. All'anno 1929 rimandano anche le annotazioni nel manoscritto dell'ultima versione della traduzione conservata nel fondo Vrânceanu del MNLR (cfr. sotto). A distanza di poco più di un mese, tuttavia, la lettera immediatamente successiva, datata ai primi di febbraio verosimilmente del 1930 (VII), parla già del pessimo andamento del lavoro e paventa l'imminente abbandono del progetto di traduzione: "La traduzione da Maniu va a assai male. Temo effettivamente che sarò costretto a confessare che non si tratta di cosa per il mio temperamento".

È verosimile che Landolfi abbia lavorato alla "resa" di *Meșterul* tra gli ultimi mesi del 1929, al massimo fino ai primi del 1930, per poi rinunciare poco dopo, in un periodo che coincide peraltro anche con la cessazione della corrispondenza con Vrânceanu. Il fallimento del progetto della traduzione a quattro mani di Maniu e il venir meno dello scambio epistolare sembrano essere, almeno a giudicare dai documenti conservati nel fondo Vrânceanu, due aspetti di un medesimo processo di allontanamento tra i due corrispondenti, cui avranno contribuito fattori di varia natura, non da ultimo probabilmente anche dissonanze di natura caratteriale, leggibili in filigrana nel carteggio e in alcune annotazioni nel manoscritto della traduzione (cfr. oltre).

3. La traduzione di *Meșterul* di Adrian Maniu

3.1. I manoscritti

Ancorché non portata a compimento e mai pubblicata, la traduzione a quattro mani di *Meș*terul di Maniu non è però irrealizzata, nel senso che nel fondo Vrânceanu del MNLR di Bucarest, al nr. inventariale 21397, si conservano 171 ff. che racchiudono tre diverse versioni della traduzione, di cui una parziale e ben due integrali, delle quali una in bella copia. In questi manoscritti si trovano inoltre alcune annotazioni che, corroborate da quanto possiamo cogliere dal carteggio, possono in un certa misura contribuire a delineare la dinamica relazionale che pare aver caratterizzato, almeno in parte, la collaborazione traduttiva tra Landolfi e Vrânceanu. Seguono i dettagli dei tre manoscritti.

3.1.1. Fogli 1-11 – manoscritto A: traduzione parziale

I primi 11 ff. contengono la traduzione dell'Atto I della pièce. Sono numerati da 3 a 11 dal f2 al f10 (il f11 non è numerato). Il manoscritto, che a giudicare dallo stato generale e dalla quantità di interventi pare una versione di lavoro, è di mano di Dragoș Vrânceanu. È vergato in penna nera e presenta frequenti cancellature e correzioni con la stessa penna, così come numerosi interventi con penna di altro colore, oggi grigiastro-marroncino. Sul f1 c'è una macchia azzurra. In cima al f1 si legge: " – Atto I – ".

3.1.2. Fogli 12-79 – manoscritto B: traduzione integrale

I ff. 12-79 contengono un manoscritto della traduzione dell'intera pièce, nelle mani di Landolfi e, in misura minore, di Vrânceanu. Sono 68 fogli, scritti a penna. In testa al f. 1 si legge: "Adrian Maniu. Il maestro. Tre atti in versi. / Atto primo.". Questo manoscritto contiene la traduzione dei tre atti della pièce, ciascuno numerato separatamente in alto a destra: ff. 12-27, numerati da 1 a 15 (atto primo); ff. 28-59, numerati da 1 a 32 (atto secondo); ff. 60-79, numerati da 1 (a sinistra del numero "1", il f. 60 reca il numero "33", continuazione della numerazione dell'atto precedente, cancellato) a 20 (atto terzo).

Il f16 non è numerato e contiene quello che pare essere un frontespizio: in una bella scrittura impreziosita da svolazzi, nella parte superiore si legge: ".Adrian Maniu. / .Meșterul. / 3 acte, in versuri", e sotto ciascuna riga c'è una traslitterazione in cirillico corsivo (con piccole inconseguenze): "*Adrian'' Maniu* / *Mešterul'* / *3 akte, in'' versuri*". Sulla destra, più o meno in corrispondenza dell'ultima riga del titolo, si legge una annotazione: "Quando allatta il bambino / la donna dentro le mura / vedendo dentro / immurata, è bellissimo". Sulla sinistra, un po' sotto l'ultima riga del titolo, si trova, cancellata, una citazione approssimativa dei versi iniziali del Canto I della *Poltava* (1829) di Puškin: "*Bogat i slaven Kočubej. / Ego luga neobozrimy*" 'Ricco e glorioso è Kočubej. / I suoi prati sconfinati'[23].

[23] Il rimando alla figura di Vasilij Leont'evič Kočubej (ca. 1640–1708), giudice generale (general'nyj sud'ja) dei cosacchi che denunciò l'atamano Mazepa a Pietro I come traditore e che, ignorato, venne giustiziato per ordine di

La traduzione comincia con il prologo dell'atto I, ai ff. 12 e in parte 13, nella scrittura di Vrânceanu, e continua dal f. 13, dall'esordio della Sapienza della Terra, fino al f. 22 nella mano di Landolfi, per proseguire nuovamente con Vrânceanu nei ff. 23-25 e tornare a Landolfi nei ff. 25-27.

Il f. 27 (numerato "15") contiene alcune annotazioni interessanti. Sotto la dicitura "Fine del I° atto" che conclude la traduzione dell'epilogo a circa metà del foglio, Landolfi continua scrivendo nella parte inferiore destra del foglio[24]: "Dragoș este fórte bun. / Eu sunt foarte mic."[25] 'D. è molto buono / Io sono molto piccolo', e immediatamente sotto: "Doamnezeu se a fost ~~bag în~~ {~~pus~~} ~~cruce~~ ~~pent~~ pus pe cruce, / pentru pecatele ~~om~~ oamenilor." 'Iddio è stato messo in croce, / per i peccati degli uomini'. Una seconda mano, apparentemente di Vrânceanu, corregge la frase sovrascrivendo: "Doamnezeu **s**' a fost ~~bag în~~ {~~pus~~} ~~cruce~~ ~~pent~~ pus pe cruce, / pentru păcatele ~~om~~ oamenilor.", e una ulteriore mano, con penna di colore più scuro, ha aggiunto a destra di "Fine del I° atto" la dicitura: "Traduzione / di Tommaso Landolfi", e poco più sotto, a destra di "Dragoș este foarte bun" ecc., la nota: "Landolfi caută / să ia la vale toată lumea. / Nu e drept." 'Landolfi cerca di prendersi gioco di tutti. Non è giusto', poi barrata con tratti di penna blu orizzontali e verticali.

Mazepa nel 1708 per poi essere riabilitato postumamente dallo zar come "leale servitore" dopo la battaglia di Poltava, è quanto mai pertinente al tema della pièce di Maniu, che rielabora in modo originale il tema del sacrificio edilizio che costituisce il sostrato del "canto vecchio" *Il monastero di Argeș*, in cui il motivo della fedeltà ingiustamente punita ha un ruolo centrale (cfr. n. precedente).

[24] Nelle trascrizioni: la barra obliqua (/) indica come di consueto un a capo nel manoscritto; il barrato semplice (x) indica una cancellazione nella stessa penna in cui è scritto il testo, il barrato doppio (x) una cancellazione in penna diversa da quella in cui è scritto il testo (o matita); il grassetto (**x**) indica una sovrascrittura; le parentesi graffe ({}) racchiudono testo sovrascritto; gli interventi a margine sono racchiusi tra parentesi quadre ([]) e preceduti dal segno di radice (√). Tre punti interrogativi (???) indicano una porzione di testo incomprensibile. La tilde (~) tra parole indica che la correzione consiste nell'invertire tra loro le parole in questione. Le parentesi tonde, le sottolineature e le inquadrature del testo sono quelle presenti nel manoscritto.

[25] Sopra la "i" di "mic.", dove dovrebbe trovarsi il "puntino", si trova un segno reso indistinguibile da una cancellatura con altra penna, e alla sua destra, poco discosto, la parola "mic." nella stessa mano e penna delle annotazioni discusse qui di seguito.

Il foglio 28 (in alto: "Atto II.") inizia nella mano di Landolfi e continua così fino all'inizio del f. 45, dove interviene quella di Vrânceanu, che continua fino al f. 59. Il f. 33 contiene in alto, vicino al margine, un riquadro tracciato a penna contenente la parola "opinca" 'ciocia' e un semplice disegno di questa tipica calzatura contadina. Fino a metà circa del f. 38 sono presenti solo sporadici interventi a penna nera, dopodiché a questi si aggiungono frequenti interventi in penna azzurra e alcuni più rari a matita. In cima al f. 40, una annotazione a matita, in rumeno, nella grafia di Landolfi: "Cercurile / fermecate / ale lui Adrian Maniu" 'I cerchi incantati di Adrian Maniu'.

Il f. 60 inizia con "Atto terzo." nella grafia fiorita di Landolfi, che continua fino al f. 69 per poi essere sostituita dal f. 70 fino alla fine da quella di Vrânceanu. La traduzione si conclude al f. 79 a centro pagina con la parola "Fine", sotto la quale si legge una data: "Oggi, 18 dicembre 1929", seguita dalla dicitura "T. di / Dragoș Vrânceanu", alla quale un'altra mano ha aggiunto a penna azzurra, sopra il nome del rumeno: "Tommaso Landolfi".

3.1.3. Fogli 80-171 – manoscritto C: traduzione integrale

Gli ultimi 92 ff. sono numerati a matita nell'angolo in alto a destra a partire dal f. 82 con il numero "3". Il manoscritto è scritto a penna nera interamente nella scrittura di Dragoș Vrânceanu, ed è abbastanza ordinato e pulito, con pochi e discreti interventi a penna, perlopiù eliminazione di singole parole o di errori di scrittura immediatamente corretti. Sono però presenti numerosi interventi a matita, in cui quasi sempre si riconosce chiaramente la grafia di Landolfi, la stessa delle lettere di quel periodo a Vrânceanu. Il f. 80 è il frontespizio, su cui si legge a grandi lettere: "Adrian Maniu / Il capo-mastro / 3 atti / (tradusă împreună cu Landolfi.)". Annotato a matita nell'angolo in basso a sinistra, probabilmente da altra mano in un secondo momento: "1931?" Il f. 132, con cui comincia l'"Atto II.", reca in alto a destra, sotto il numero di pagina a matita ("53"), l'annotazione a penna blu: "(recopiat)", mentre al f. 155, con cui inizia l'"Atto III", si legge scritto con la stessa penna blu, sovrascritto sul numero di pagina a matita ("65"): "anul 1929 la Florența / recopiat Dragoș Vrînceanu".

3.2. Il rapporto tra le versioni

L'ordine in cui i tre manoscritti sono conservati nel fondo non pare rispecchiare la reale cronologia delle versioni. Una prima comparazione delle versioni A, B e C tra loro e con l'originale, per ora limitata al prologo dell'Atto I e allo scambio iniziale di repliche tra la Sapienza della Terra e il Fauno (personaggi della pièce), mostra chiaramente come la versione primaria sia la B, che presenta una traduzione assai aderente al dettato dell'originale – al limite del letterale – le cui soluzioni e correzioni passano in A, una versione intermedia, incompleta, i cui interventi correttivi e le cui modifiche ritroviamo invariabilmente in C. Di seguito alcuni esempi di confronto:

ATTO I

PROLOGO

Originale[26]	**Versione A**	**Versione B**	**Versione C**
Surpăturile de pietre vechi din care au crescut buruieni	~~I~~ ruderi d~~ielle~~{i} ~~sassi~~ {antiche} ~~vecchi~~ {mura} ~~tra chi~~ {dove} sono / cresciute ~~le~~ erbacce	I ruderi di ~~pietre~~ sassi vecchi ~~d~~ tra / chi ~~hanno~~ sono cresciute le erbacce	Ruderi di antiche mura dove sono cresciute / erbacce
sunt legate cu tulpinile unor molifți bătrâni fără culoare	{e} ~~sono legati~~ {accanto} {a} ~~con~~ tronchi / di {vecchissimi} aceri ~~antichi~~ √[che hanno perduto il loro colore:]	sono legate / coi tronchi di aceri antichi senza colore,	accanto a tronchi di vecchissimi aceri / che hanno perduto il loro colore
unui fund adânc de apă	che d{à} l'impressione ~~di un fondo~~ √[~~d'una profondità~~] / ~~profondo~~ {~~d'un fondo lontano~~} ~~d'acqua~~. {d'un lontano fondo d'acqua.}	da [*sic*] l'impre- / ssione di un fondo profondo di acque.	dà l'impressione / di un lontano fondo d'acqua.

[26] Tutte le citazioni del testo originale rumeno sono tratte da Maniu 1922, quasi sicuramente la versione utilizzata per la traduzione.

se sting ca un puls al vieții	Si / spengono ~~come un polso di vita~~ {come la vita in un polso}.	si ~~speg~~ / spengono come un polso ~~della~~ {di} vita.	si / spengono, come la vita in un polso.
In blocurile de piatră se luminează câte o făptură care vorbește cu glas îndepărtat venind din fundul trecutului	Nei blocchi di pietra s'illumina qualche √[(s'avviva)] / creatura che parla con una voce lontana{.} / ~~dal fondo del passato~~.	Nei blocchi di pietra si s'illumina qualche / creatura che parla con una voce lontana / venendo dal fondo del passato	Nei blocchi di pietra s'avviva qualche / creatura che parla con una voce lontana.
– glas de piatră – așa cum zeul din pământ se simte bine că vorbește dintr'un piept de bronz ce a fost aurit.	–	– voce di pietra – così come il dio di sotto terra si sente bene che parla da un petto di bronzo che è stato dorato.	–
unii în culcuș de paie – cu fața spre cer – îmbrăcați în haine albe cum purtau țăranii	gli uni in un giaciglio di paglia, ~~il viso~~ {col volto} / verso il cielo – vestiti di abiti bianchi / come portavano i contadini,	gli uni in un~~a cuccia~~ {giacciglio} di paglia, { – } il viso verso il cielo, { – } vestiti di ~~vestime~~ abiti bianchi come ~~i~~ portavano i contadini –	gli uni in un giaciglio di paglia col volto verso il cielo – vestiti di abiti bianchi come portavano i contadini,
– alții înfășurați în zeghii cafenii	altri avvolti / in giacche di pelo rosiccio [*sic*].	altri avvolti in giacche di ~~pelle~~ pelo (guardam???) ~~marr cafeniu~~ {marrone} (cappuccino.)	altri avvolti in giacche di pelo rosiccio [*sic*].

SAPIENZA DELLA TERRA

Originale	**Versione A**	**Versione B**	**Versione C**
In firul razelor ce pogoară din stele, / In firul razelor cu care e legat pământul de haos. (pauză)	Nel filo dei raggi che scende dalle stelle / Nel filo dei raggi) ~~cui è~~ {e che} lega~~ta~~ la Terra al caos. √[(pausa)]	Nel filo dei raggi che scende dalle stelle √[pogoareă] / Nel filo dei raggi cui è legata la terra al caos. (pausa)	Nel filo dei raggi che scendono dalle stelle e che / lega la terra al caos. (pausa)
Lătrătorule, nu mai e nevoie să râcâiești țărâna;	√[~~abbaia~~ / ~~abbai~~ / ~~abb~~] E tu ~~abbaiante~~ {che ~~abbai~~ abbai}, non grattar{e} più la terra;	E tu abbajante, non c'è bisogno di grattare la terra;	E tu che abbai, non ~~grattare~~ raspare / più la terra.

Și orice înălțare nouă înseamnă dărâmarea celor ce au fost.	~~E Ogni nuovo cosa nuova che sorge è un buttar giù / quello che è stato~~ √[~~Ogni~~ Ogni sorgere è un crollare di quello che ~~era.~~ è stato.]	~~Per pregare~~ E ogni nuovo cosa che sorge significa il buttar / giù quello che è stato.	Ogni sorgere è un crollare / di quello che è stato.

IL FAUNO

Originale	**Versione A**	**Versione B**	**Versione C**
Picioarele mele de țap se împleticeau în rugi / Cu mure, din care am cules dulci ca noaptea brumată.	I miei piedi di capretto ~~vacillano~~ {~~hanno~~ hanno incespicato} tra i ~~roghi~~ {rovi} pieni / ~~con~~ di more,{.} ~~delle quali ho colto dolci come la notte brinata.~~ √[Ne ho colte dolci come la notte brinata]	I miei piedi di capretto ~~si incrociano~~ {vacillano} tra i roghi / Con more delle quali ò colto dolci come la notte brinata.	I miei piedi di capretto hanno incespicato / tra i rovi piene di more. Ne ho colte dolci / come la notte brinata.
Urechile mele ciulite / Le îndrept ca să le scutur de rouă, / Le ciulesc ca să-ți culeg cuvintele.	{Raddrizzo} I miei ~~occhi~~ orecchi pizzuti / ~~Li raddrizzo per scuoterlei dalla rugiada~~, {per scuoterne la rugiada,} / Li appizzo per cogliere le tue parole.	I miei orecchi pizzuti / Lei raddrizzo come per scuoterle dalla rugiada / Le appizzo per cogliere le tue parole.	Raddrizzo i miei orecchi / pizzuti per scuoterne la rugiada, li / appizzo per cogliere le tue parole.
Și eu am fost dumnezeul trecător al unor oameni,	√[Anch'io] ~~Io pure sono stato un dio passeggero~~ {fui una volta un dio} ~~di uomini~~ {~~degli di uomini~~ per gli uomini};	Anche io sono stato il dio caduco di uomini	Anch'io fui una volta un dio per gli / uomini
Și mușchiul verde catifelat.	E il muschio ~~verde di velluto~~. √[verde/ vellutato]	E il muschio verde vellutato.	e il muschio / verdevellutato.

Il raffronto tra le versioni mostra chiaramente, ad esempio, come l'originale "Surpăturile de pietre vechi" sia tradotto prima di tutto in B come "I ruderi di ~~pietre~~ sassi vecchi", da cui discende il testo iniziale

di A: "*I* ruderi di *sassi vecchi*", corretto in: "Ruderi di *antiche mura*", che ritroviamo identico come versione iniziale di C: "Ruderi di antiche mura". Allo stesso modo, "se sting ca un puls al vieții", viene tradotto in B inizialmente: "si spengono come un polso *della* vita" e poi corretto in: "si spengono come un polso *di* vita", che costituisce la versione iniziale di A: "si spengono *come un polso di vita*", corretta in: "si spengono *come la vita in un polso*", che ritroviamo in C: "si spengono *come la vita in un polso*". Così anche "In blocurile de piatră se luminează câte o făptură" appare in B tradotto come: "Nei blocchi di pietra *si illumina* qualche creatura" e corretto in: "Nei blocchi di pietra *s'illumina* qualche creatura", da cui la versione iniziale di A: "Nei blocchi di pietra *s'illumina* qualche creatura", con a margine la proposta: "s'avviva", da cui deriva la versione di C: "Nei blocchi di pietra *s'avviva* qualche creatura".

In alcuni casi, le modifiche intervenute da una versione all'altra non sono documentate da correzioni o interventi nel manoscritto, ma devono essere state effettuate all'atto della trascrizione (o forse affidate a qualche versione intermedia che non si è conservata). Ad es., "care vorbește *cu glas îndepărtat venind din fundul trecutului*", è tradotto letteralmente in B come: "che parla con una voce *lontana venendo dal fondo del passato*", mentre in A troviamo una versione leggermente diversa: "che parla una voce *lontana dal fondo del passato*", corretta in: "che parla una voce *lontana*", da cui C: "che parla con una voce *lontana*". In questo caso, "venendo" di B non è cancellato, ma non compare più in A, verosimilmente eliminato nel processo di copiatura e/o trascrizione senza essere registrato esplicitamente come correzione. La stessa cosa accade anche per "*Lătrătorule, nu mai e nevoie să râcâiești* țărâna", che in B è tradotto letteralmente: "E tu *abbajante, non c'*è bisogno di *grattare* la terra", senza ulteriori modifiche, laddove in A troviamo una versione leggermente diversa: "E tu *che abbai, non grattare* più la terra", la quale passa in C, dove viene ulteriormente raffinata: "E tu che abbai, non *raspare* più la terra". Anche qui, la modifica è stata probabilmente apportata direttamente nel corso della trascrizione/copiatura da B ad A. Allo stesso modo, l'intero passaggio "– glas de piatră – așa cum zeul din pământ se simte bine că vorbește dintr'un piept de bronz ce a fost aurit" è tradotto in B come: "– voce di pietra – così come il dio di sotto terra si sente bene che parla da un petto di bronzo che è stato

dorato", ma è completamente assente in A, e quindi in C, venendo probabilmente omesso per errore durante la copiatura/trascrizione. E ancora, "Tăceți, căci *glasul vostru și-a îndeplinit menirea*", tradotto letteralmente in B come: "Tacete perché la vostra voce à compiuto la sua missione"[27], compare in A come: "Tacete, la vostra voce *s'*è fatto il suo dovere.", corretta in "Tacete, la vostra voce *ha compiuto il suo dovere*.", e finalmente in C come: "[…] tacete! / La vostra voce ha compiuto il dovere": anche in questo caso, intervengono, tra una versione e l'altra, piccole modifiche non registrare esplicitamente nei manoscritti.

Simile è anche il caso della traduzione di "cafeniu", letteralmente 'color caffè', nell'originale "alții înfășurați în zeghii *cafenii*", che pare aver posto problemi di traduzione, come testimoniano i numerosi interventi presenti nella versione inziale di B: "altri avvolti in giacche di ~~pelle~~ pelo […] ~~*marr cafeniu*~~ *{marrone} (cappuccino.)*"; in A il dilemma traduttivo appare già risolto: "altri avvolti in giacche di pelo *rosiccio*", con un errore di grafia (‹s› invece di ‹ss›) che passa inalterato in C: "altri avvolti in giacche di pelo *rosiccio*". Ancora, "Și eu am fost dumnezeul *trecător* al unor oameni", è tradotto in B come: "*Anche io* sono stato *il* dio *caduco* di uomini", senza alcun intervento correttivo, ma compare nella versione inziale di A in forma lievemente diversa: "*Io pure* sono stato *un* dio *passeggero* di uomini" (come sempre, la versione di C è quella di A corretta: "Anch'io fui una volta un dio per gli / uomini").

Infine, in alcuni rari casi in cui la versione iniziale di A differisce da quella di B le correzioni in A ripristinano – intenzionalmente o meno – la versione di B. È il caso, ad esempio, del verso finale della prima interlocuzione del Fauno: "Și mușchiul verde catifelat", tradotto in B come "E il muschio verde vellutato" e nella versione iniziale di A come: "E il muschio verde di velluto", corretto a margine come "verde|vellutato", con le due parole scritte attaccate l'una all'altra ma con un tratto verticale di penna inserito tra le "e" finale di "verde" e la "v" iniziale di "vellutato". Questa strana forma grafica passa in C come una sorta di suggestiva parola composta: "e il muschio / verdevellutato".

---

[27] Caratteristico di Landolfi, qui così come nelle lettere, è scrivere "ha", "ho" ecc. come "à", "ò" e così via.

Particolarmente interessante per la collaborazione tra i due traduttori e per il contributo specifico di Landolfi al "colorito" della traduzione è la versione dei versi: "Urechile mele *ciulite* / Le îndrept ca să le scutur de rouă, / Le *ciulesc* ca să-ți culeg cuvintele". Fin dalla versione iniziale di B: "I miei orecchi *pizzuti* / Lei raddrizzo come per scuoterle dalla rugiada / Le *appizzo* per cogliere le tue parole", le due occorrenze del verbo *a ciuli* '**3** (D. animale; complinit de obicei de „urechea" sau „urechile") A mișca urechile pentru a capta mai bine sunetele […] **6** (Fig; d. oameni) A asculta foarte atent' (MDA2, *s.v.*), una in forma di participio aggettivale ("Urechile mele *ciulite*"), l'altra come forma coniugata ("Le ciulesc", ovvero *ciulesc urechile*), sono rese con due diversi regionalismi centromeridionali: nel primo caso l'aggettivo *pizzuto* 'appuntito, aguzzo' ("I miei orecchi *pizzuti*"), nel secondo il verbo *appizzare* 'aguzzare (le orecchie)' ("Le *appizzo*", con il complemento diretto pronominale "Le" che conserva erroneamente, in questa prima versione letterale, il genere femminile del referente rumeno originale *urechile*). Si tratta di termini regionali presenti in varie aree del centro-sud introdotti dal ciociaro Landolfi fin dalla prima versione italiana, dalla quale passeranno – con la sola correzione di "le" in "li", per accordarsi con il traducente italiano di genere maschile *orecchi* – alle successive versioni A: "I miei orecchi *pizzuti* / Li raddrizzo […] Li *appizzo* per cogliere le tue parole" > "Raddrizzo i miei orecchi *pizzuti* […] Li *appizzo* per cogliere le tue parole" e C: "Raddrizzo i miei orecchi *pizzuti* […] li *appizzo* per cogliere le tue parole".

Naturalmente, allo stato attuale delle nostre conoscenze è impossibile escludere l'esistenza di ulteriori versioni precedenti, intermedie o successive alle tre conservate nel fondo Vrânceanu del MNLR di Bucarest. Per il momento, le versioni B e A testimoniano una collaborazione tra Landolfi e Vrânceanu, che si alternano nella stesura del testo e nelle successive correzioni. Impossibile dire se si tratti di una collaborazione in diretta, con entrambi gli autori seduti al tavolo di lavoro, oppure in differita, in cui ciascuno fa una parte e la passa all'altro. L'alternarsi delle mani e delle penne parrebbe far propendere in vari casi per la seconda versione, ma nulla esclude che alcune parti siano invece state elaborate dai due, gomito a gomito, magari a volte uno dettando e l'altro scrivendo (come suggerisce il fatto che nella grafia di Landolfi siano scritti anche passaggi in un

italiano difficilmente attribuibile a un parlante nativo, frutto probabilmente di copiatura o scrittura sotto dettatura di una versione letterale di Vrânceanu).

La versione C, che pare rappresentare una trascrizione in bella copia della versione finale corretta di A con alcuni interventi aggiuntivi effettuati direttamente al momento della trascrizione e pochi altri interventi manoscritti successivi, è certo più tarda rispetto alle prime due: è scritta interamente da Vrânceanu, con Landolfi che interviene esclusivamente con correzioni minori a matita. Datata ipoteticamente al "1931" sul f. 80, essa si colloca verosimilmente intorno al raffreddamento del legame tra Landolfi e Vrânceanu, all'interruzione della relazione epistolare e, implicitamente, della collaborazione al progetto di traduzione che, il 4 febbraio del 1930, nell'ultima lettera del carteggio, Landolfi comunicava a Vrânceanu procedere assai male e, soprattutto, non essere forse cosa adatta al suo temperamento (cfr. sopra, Lettera VII)[28].

Il fatto che B sia integrale mentre A, che ne deriva, si ferma all'Atto I implica o che una ipotetica continuazione di A non si è conservata, o che tale ipotetica continuazione non sia mai esistita e che la stretta collaborazione tra Landolfi e Vrânceanu testimoniata dall'alternarsi delle mani e dalla fittissima serie di revisioni e modifiche che caratterizzano B e A non sia andata oltre la seconda versione dell'Atto I tramandata da A. In effetti, confrontando le versioni degli Atti II e III di B e di C si nota una dipendenza più diretta di C da B, i cui interventi correttivi paiono essere stati recepiti integralmente nel manoscritto in bella copia, insieme ad alcune modifiche di minore entità non documentate in B. Di seguito, a mo' d'esempio, i prologhi degli Atti II (B f. 28; C f. 98) e III (B f. 60, C f. 144):

[28] In questo caso, la nota che rinvia al 1929 a Firenze rimanderebbe alla versione *copiata* nel manoscritto C, ovvero a B, che però è incompleta, contenendo solo l'Atto I.

ATTO II

Originale	**Versione B**	**Versione C**
Tabloul 1	Quadro primo	Quadro primo
Acelaş loc devenit, cu prea puține schimbări, natural și firesc în lumina zilei. Lucrătorii îngenuchiați. Instrumente primitive de muncă. Domnitorul în mantie largă neagră – se simte din întreaga sobrietate că el e Domnul. Iese când și când din groapă un asin încărcat cu coșuri de pământ. Se aud neîncetat ciocanele cojind piatra, soarele schinteiază supărător de tare ca înainte de furtună. Alaiul Domnitorului în zale, fără nici o găteală poartă arcuri înalte. In fund s'au înălțat movile de pământ negru scos din temelii, pe care, alături de cioburi vechi, se văd și resturi de oseminte și hârci.	Lo stesso luogo ~~diventato~~ con ~~troppo~~ pochi cambiamenti, ~~naturale e firesc~~ [*sic*, in romeno] visto alla luce del giorno. Gli operai inginoc / chiati. Strumenti primitivi di lavoro. Il principe in {un largo} manto / ~~largo~~ nero. Si sente ~~dall tutta la sua sobrietà~~ {dalla sua compostura}che ~~esso~~ è il ~~regnante~~ {padrone}. Esce poco alla volta dalla fossa un asino ~~carico di~~ / ~~gravato~~ {carico} di ceste di terra. Si sentono incessantemente i martel / li ??? che sfaldano le pietre: il sole scintilla fastidiosamente / ~~(forte)~~ Il seguito del principe in maglia di ferro, senza nes / sun ornamento porta archi~alti. In fondo ~~si sono innalzati~~ {s'innalzano} / tumuli di terra nera tratt**ei** dalle fondamenta, su cui, accan / to a frantumi ~~vecchi~~ {antichi}, si vedono anche resti di ossa e di / ~~cranii~~ teschi	Lo stesso luogo con pochi cambiamenti, visto / alla luce del giorno. Gli operai inginocchiati. / Strumenti primitivi di lavoro. Il principe / in un largo manto nero. Esce ~~poco alla~~ √[(va bene)] / ~~volta~~ dalla fossa un'asino [*sic*] carico di ceste / di terra. Si sentono incessantemente i martelli / che sfaldano le pietre: il sole scintilla / fastidiosamente. Il seguito del principe in maglia di ferro, senza nessun ornamento / porta alti archi. In fondo si alzano / tumuli di terra nera tratt**ea** dalle fondamenta / su cui accanto a ~~frantumi~~ antichi si / vedono ~~res~~ anche resti di ossa **ed** e di / teschi.

ATTO III

Originale	**Versione B**	**Versione C**
Aproape în prim plan se înalță biserica în toată splendoarea ei. Nu se văd coperișurile. Ornamentele în schimb au toată vioiciunea unor flori crescute în piatră și nu numai fastul bogat al aurului.	Vicino, nel primo piano, si innalza la chiesa in tutto il suo splen / dore. Non si vedono i tetti. Gli ornamenti ànno tutta la vivacità di / fiori ~~cresciuti~~ ~~in~~**di** pietra e non soltanto lo sfarzo ricco dell'oro.	Vicino, nel primo piano, si innalza la / chiesa in tutto il suo splendore. Non si vedono / i tetti. Gli ornamenti hanno tutta la vivacità / di fiori di pietra e non soltanto lo sfarzo / ricco dell'oro.

E clipa în care clădirea nouă
și-a luat înfățișarea cu care
așteaptă veșnicia. Ultima
schelă e astfel făcută încât
să suie scara în formă de
terasă – și să se piardă mai
apoi în cer. Decorul trebuie
să dea impresia măreției –
neobișnuit de mult, la nevoie
exagerat chiar ca proporție.
Din străvechile urme de
ruină nu a mai rămas decât
o bancă de piatră jumătate
acoperită de un cireș sălbatic
plin cu flori albe. Rând pe
rând procesiuni de copii,
femei, și târgoveți, trec spre
intrarea în mănăstire.

~~È il momen / to in cui~~ l'edificio
nuovo ~~à preso l'aspetto con-~~
~~cui aspetta~~ {nel suo nuovo
aspetto attende} l'eternità. /
L'ultima impalcatura ~~è così~~
~~fatta da far portare~~ {ha} gli
scalini ~~in forma di~~ {a} / terraz-
z~~ae~~ e ~~perdersi dopo~~ {si perde}
nel cielo. ~~I~~ La scena deve
dare l'impressione / ~~della~~
della ~~grande~~ magnificenza.
~~in (in modo particolare, se~~
~~occorre andra~~ [*sic*] ~~/ esagerata~~
~~come proporzione)~~ d~~ae~~lle
~~stravecchie tracce~~ {antichissime}
di rovine non è / restato che
un b~~iaa~~nco di pietra, mezzo
coperto da un ciliegio selva-
tico pieno / di fiori bianchi.
~~Poco~~ ~~Volta a volta~~ {Di quanto
in quando} processioni di
fanciulli, donne e borghe / si,
passano verso l'ingresso del
monastero.

L'edificio nuovo nel suo
nuovo / aspetto attende
l'eternità. L'ultima / impal-
catura ~~con~~ {~~ha~~} ~~scag~~ {con}
scalini a terrazze, ~~e~~ si / perde
nel cielo. La scena deve
dare l'impressione / della
magnificenza. Dalle [*sic*]
antichissime / rovine non
è restato che un banco di pie-
tra / mezzo coperto di [*sic*]
un ciliegio selvatico pieno /
di fiori bianchi. Di quando
in quando processioni / di
fanciulli, donne e borghesi
passano / verso gl'ingresso
[*sic*] del monastero.

Come si nota anche da questo breve saggio di comparazione, la versione C rispecchia abbastanza fedelmente la versione corretta di B. Altrettanto chiaramente, si può constatare come questa versione finale, rispetto a quella dell'Atto I, presenti ancora varie incertezze di traduzione (ad es. "Aproape în prim plan" reso come "Vicino, nel primo piano" invece che come "Quasi" o "Pressoché in primo piano", e persino "târgoveți" tradotto – un po' anacronisticamente rispetto all'epoca della traduzione, nonostante il senso originario del termine – come "borghesi" piuttosto che come "cittadini" e "bancă" tradotto con "banco" invece che – forse meglio – con "panca", o ancora "decor" tradotto "scena" piuttosto che "scenografia") e, soprattutto, diverse incertezze linguistiche (come l'impiego dell'apostrofo in "un'asino", l'uso di "di" al posto di "da" in "mezzo coperto di un ciliegio selvatico", l'articolo determinativo errato in "verso gl'ingresso", al limite anche la ripetizione di "nuovo" in "L'edificio nuovo nel suo nuovo aspetto", assente nell'originale).

Nel complesso, le versioni di C dei prologhi degli Atti II e III paiono di qualità inferiore rispetto a quella del prologo dell'Atto I. Questo parrebbe avvalorare l'ipotesi che una seconda versione intermedia A oltre l'Atto I, più che andare perduta, non ci sia mai stata, e che dall'inizio dell'Atto II in poi C dipenda direttamente da una unica correzione effettuata direttamente sulla versione primaria B, seguita da un ulteriore giro di correzioni effettuate dal Landolfi direttamente sulla versione C. Qui, gli interventi dello scrittore italiano restano relativamente frequenti ma nell'insieme più sporadici, e soprattutto meno profondi di quelli effettuate nelle versioni precedenti. Si tratta perlopiù di correzioni di errori o di interventi stilistici, a volte proposti accanto al testo senza cancellature o persino accompagnate da un "?".

Alcuni esempi dall'Atto I: "collo {con lo} scalpello" (f. 88), "credi che non / ghignerà umiliato ~~dal~~ {se} ~~loro~~ {questi}/ ~~tendere in alto~~ {s'inalzano [*sic*]?}", "sotto ~~gli scrolli~~ {le rovine} dei secoli" (f. 89), "i passi suoi" → "i suoi passi", "gli si appiccano ai vestimenti {alle vesti}" (f. 93); illustrativo del tipo di correzioni proposto da Landolfi in C è il seguente passaggio:

> {Noi} Non possiamo sopprimerlo che con una forza
> {(}che sia{)} simile alla sua volontà, che gli
> penetri le debolezze della {sua} volontà~~,~~{:} ~~come~~ {come}
> un pugnale di acciaio deve trovare nella
> lorica di anelli il punto ~~giusto~~ {mortale} e scivolare
> e sciogliere la vita. ~~Come e~~**E**gli non ci
> può uccidere che sorpassandoci{,}~~,~~ {così} noi dobbiamo
> uccidere non lui ma l~~'~~{a sua}ansia ~~sua di tendere~~ {d'elevarsi}
> ~~in alto~~, uccidendo la fede, impedendo il
> lavoro: legando il nostro nulla alla
> sua felicità. Ogni colpo che d~~aà~~ alla nostra
> pietra ~~prima~~ dovrà {prima} essere un colpo al
> suo cuore (f. 95).

E ancora, dall'Atto II: "Per avere {~~qu~~} ~~cosa~~ {cose}da vincere", "ci distinguiamo dagli / altri ~~esseri~~", "Appena é {è}[29] cominciato e {che} crolla", "~~Stia zitto~~ colui che non intende{, non parli}", (f. 100), "~~Qui è~~ {È qui}

[29] In tutto C la terza persona singolare indicativo presente del verbo *essere* "è" è scritta "é": Landolfi la corregge solo all'inizio, evidentemente poi rinunciando a causa dell'elevata frequenza.

il più bel / luogo {posto} del paese", "alberi ~~da frutto~~ {fruttiferi}" (f. 101), "~~Sia~~, ~~o~~ ~~m~~**M**aestro, la tua volontà {sia} / completa" (f. 102), "il sudore scorre a ruscelli {Sudiamo!}" (f. 110), "La terra é franata ~~per seppellirci~~ {: ci seppellisce}" (f. 112), "~~i~~**gli** zoccoli" (f. 116), "Nella ~~cima~~ {guglia} la più alta", "cambierà la bestemmia in ~~benedizione~~ {preghiera}" (f. 119), "Lo fonderemo in un forno, ~~con un~~ {e non sarà} fuoco / non infernale", "dal ~~bollente~~ / rame {bollente}" (f. 120), "creatore / d~~i~~**el** ~~t~~**T**utto", "superbo ~~edifizio~~ {edificio}" (f. 130), "Mano bianca {di carne} sepolta {perché fiorisca l'idea} ~~per il pensiero~~ {sogno di fede ~~(mio sogno)~~}", "come un / fiore bianco ~~di nev~~ ~~coperto~~ {in un lenzuolo} di neve" (f. 134).

E infine, dall'Atto III: "possono / farsi il segno {(segnarsi?)}" (f. 145), "Mandano ~~leggero~~ un suono divino~~.~~{, leggero}" (f. 147), "senza ricchezze e senza desideri – / come ~~animali~~ {bestie stanche}", "~~incessantemente~~ invano / ci scambiamo {senza riposo} i fardelli" (f. 156), "I ~~bojerii~~ {boiardi}" (f. 159), "dalle croci ~~in~~dorate ~~ad una nuova~~ {all'opera nuova} / ~~opera~~ dell'~~abile~~ maestro {abile}" (f. 160), "Non vedi / che vuole ~~tentare~~ provare ~~in~~ te{,} e tentare / tutto quello che é buono verso {le strade} / ~~pendii deserti?~~ {deserte?}" (f. 162), "Nessuno ~~me ne da notizia?~~ {sa dirmelo?}", "Rideva della ricompensa che gli ~~darai~~ {avresti dato} e / il suo riso ~~cupo~~ suonava {cupo} – come ora {fioca} la / voce ~~fioca~~ della campana" (f. 164), "e ~~la~~ sua moglie è venuta" (f. 165), "diceva ~~che sono~~ {essere} ang~~io~~**oe**li", "volavano {in} ~~nell'~~autunno" (f. 166), "sapevo che ~~ritireranno~~ {avrebbero ritirato} le // impalcature per{ché} non ~~poter~~ {possa} scendere, e{d io} / ~~ho~~ {sono} salito" (f. 168-169), "la ~~verzura~~ {terra verde}", "camminare nel ~~voto~~ {vuoto}", "~~É~~**Il** silenzio {è} pensate come ~~se piombo~~ {il piombo} ~~scorresse~~ / ~~piombo~~" (f. 170), "La chiesa ~~s'~~avviva {vive} ~~della~~ {nella} prima liturgia" (f. 171).

Questo ampio campione mostra come gli interventi di Landolfi in C – nell'ultima parte cospicuamente assai meno fitti e vigili, come mostrano i numerosi errori di lingua non corretti presenti nel prologo dell'Atto III (f. 144) citato sopra – si concentrino sulla correzione di abbagli linguistici macroscopici (ad esempio nell'uso degli articoli e dei pronomi personali oggetto e nella costruzione di strutture sintattiche complesse, così come nella *consecutio temporum*) ovvero, e in gran parte, sulla sostituzioni di termini e formulazioni con altre ritenute migliori e sullo spostamento di parole, in particolare aggettivi, in direzione di una certa "asciugatura" e modernizzazione discreta del testo, per molti

versi più lineare e meno arcaicizzante (verzura > terra verde, angiolo > angelo, indorato > dorato, dare notizia > dire, bollente rame > rame bollente, abile maestro > maestro abile, ecc.).

L'impegno di Landolfi nella revisione di C pare nel complesso meno vigile e intenso di quanto vediamo invece sia nella versione integrale di B che in quella parziale di A. La mancata continuazione dell'intensa revisione testimoniata da A e la sua sostituzione con quella più leggera tramandata da C appare dovuta al venir meno dello slancio amicale e collaborativo tra Vrânceanu e Landolfi di cui abbiamo testimonianza certa da parte landolfiana. Il 1929, anno indicato nei manoscritti, e più specificamente la sua seconda metà, periodo della corrispondenza tra Landolfi e Vrânceanu, avrà visto i due amici impegnati nella stesura di una prima traduzione, piuttosto letterale, di *Meșterul* di Maniu e nella sua correzione, testimoniate da B, e quindi nell'inizio della trascrizione della versione corretta e di una sua ulteriore revisione, testimoniate da A. Tra la fine del 1929 e l'inizio del 1930 questo progetto pare perdere slancio: le lettere mostrano un Landolfi più distante, tanto sentimentalmente dall'amico, quanto intellettualmente dal progetto, che gli pare difficoltoso ("la chose se présente pas trop simple", lett. VI; "La traduzione da Maniu va a assai male", lett. VII) e verso la cui continuazione manifesta una dichiarata incertezza ("Temo effettivamente che sarò costretto a confessare che non si tratta di cosa per il mio temperamento" lett. VII).

Alcune annotazioni presenti nei manoscritti paiono inoltre suggerire un non facile adattamento delle due personalità al lavoro a quattro mani. L'ironia e la personalità istrionica di Landolfi – testimoniata anche dalle lettere all'amico, cfr. l'episodio della domestica nella lettera II – parrebbero mal accordarsi con la "discrezione" che gli amici italiani indicano quale caratteristica definitoria di Vrânceanu (cfr. al f. 27 di B la nota di Landolfi e la replica piccata che la accompagna). Altre ancora potrebbero puntare all'insorgere – come non è raro in simili imprese collaborative – di incomprensioni e malintesi circa l'autorialità della traduzione: notiamo che in B al f. 27, con cui si chiude l'Atto I, una mano diversa da quella di Landolfi ha aggiunto "Traduzione di Tommaso Landolfi", mentre al f. 79, in conclusione del manoscritto, la traduzione sia detta di Vrânceanu, e che il nome di Landolfi sia stato aggiunto in un secondo momento al di sopra di quello del rumeno. Sia come sia, il frontespizio della versione C punta in ultimo a una

riconciliazione delle eventuali differenze tra i due in questo senso, recando la dicitura: "tradusă împreună cu Landolfi" (f. 80). In ogni caso, il progetto di traduzione a quattro mani del *Meșterul* di Adrian Maniu in cui Dragoș Vrânceanu e Tommaso Landolfi si impegnano tra 1929 e 1930/1931 si conclude con una versione di lavoro piuttosto avanzata che però non sarà mai portata realmente a compimento. Ancorché incompiuta, tale traduzione resta una preziosa testimonianza dei rapporti e degli scambi culturali tra letteratura rumena e letteratura italiana nel periodo tra le due Guerre, così come degli interessi culturali e dello stile del giovane Landolfi.

4. Conclusioni

Il presente contributo ha inteso valorizzare, entro il quadro più ampio delle ricognizioni condotte dal progetto dedicato alle traduzioni tra italiano e rumeno che ha visto impegnati rumenisti di vari atenei, un nucleo di documenti del 1929-1930/1931 finora inediti e sostanzialmente inesplorati, conservati presso l'archivio del Museo Nazionale della Letteratura Rumena (MNLR) di Bucarest, testimoni di un rapporto di amicizia e collaborazione tra il poeta e italianista rumeno Dragoș Vrânceanu e lo scrittore e traduttore italiano Tommaso Landolfi. Ne emerge, anzitutto, un tassello minore ma non marginale per la storia della mediazione culturale italo-rumena nel periodo interbellico: da un lato, un breve ma interessante carteggio landolfiano, che illumina le modalità di un'amicizia intellettuale nata nel milieu universitario fiorentino della fine degli anni Venti; dall'altro, un complesso di manoscritti che documentano un tentativo di traduzione a quattro mani del *Meșterul* di Adrian Maniu, conservatasi in tre redazioni (una parziale e due integrali) e mai portata alla pubblicazione.

La lettura incrociata di lettere e manoscritti consente di ricostruire, seppur per frammenti, una microstoria del tradurre "in collaborazione" e – in ultima istanza – del suo fallimento. Il progetto sembra prendere consistenza tra la fine del 1929 e l'inizio del 1930, ma nelle lettere di Landolfi affiora presto l'impressione di una difficoltà strutturale del lavoro, insieme a un progressivo raffreddamento del rapporto. In questa traiettoria, i tre manoscritti di *Meșterul* non sono soltanto un "residuo" incompiuto: nella stratigrafia delle correzioni e nella diversa intensità

degli interventi, essi registrano la dinamica concreta della collaborazione, le sue asimmetrie, e – almeno in parte – i suoi attriti, offrendo materia preziosa tanto per una storia delle pratiche traduttive quanto per un'analisi genetica del testo tradotto.

In un orizzonte più ampio, il caso Landolfi-Vrânceanu contribuisce inoltre ad arricchire l'immagine del giovane Landolfi "stranierista", finora imperniata soprattutto – e giustificatamente, dato il successivo impegno dello scrittore-traduttore in tali ambiti – sulla letteratura russa, così come su quella tedesca e francese. La documentazione qui presentata mostra infatti un contatto effettivo, ancorché circoscritto come durata e portata, di Landolfi con la lingua e la letteratura rumena, tanto da portarlo ad avere in mano la *Grammatica rumena* di Romeo Lovera (e una pista d'indagine interessante in tal senso sarebbe un raffronto delle traduzioni e degli interventi di mano landolfiana con il testo originale di Maniu). Un ulteriore elemento di interesse della documentazione qui discussa è il carattere di esperimento-soglia (formativo e relazionale), in cui si intravedono, in filigrana, posture autoriali e scelte stilistiche che ritorneranno nel Landolfi maturo, ma qui ancora condizionate dai vincoli – linguistici, materiali e umani – del lavoro a quattro mani.

Restano tuttavia aperte due linee di ricerca che appaiono, insieme, necessarie e promettenti. In primo luogo, il carteggio è strutturalmente monco: l'esistenza della metà vrânceaniana non è, allo stato attuale delle ricerche, nota, e ciò limita la possibilità di valutare pienamente intenzioni, tempi e "regia" della collaborazione. Da qui l'opportunità di una esplorazione approfondita di archivi italiani di potenziale interesse per la questione, a partire dalla parte dell'Archivio Landolfi accessibile nel Fondo Tommaso e Idolina Landolfi conservato presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Siena[30], per verificare la presenza di lettere di Vrânceanu o di altri materiali pertinenti alla questione (minute, appunti, riferimenti indiretti) in grado di restituire simmetria documentaria e di precisare eventualmente i modi e le ragioni del rapido esaurirsi dello scambio e del sodalizio traduttivo.

In secondo luogo, la consistenza e l'articolazione delle tre redazioni manoscritte del *Meșterul* suggeriscono di valutare seriamente l'op-

[30] Il quale costituisce però solo una terza parte dell'Archivio Landolfi; sulla complessa situazione ereditaria dell'Archivio, cfr. Bardelli 2023: 11-12.

portunità di un'edizione critica della traduzione: un lavoro che, muovendo da una trascrizione accurata e da una collazione integrale delle varianti, permetta di ricostruire la sequenza redazionale, descrivere gli interventi delle diverse mani e chiarire lo statuto autoriale di un testo dichiaratamente «a quattro mani» ma attraversato da segnali di negoziazione e di attribuzione apparentemente non sempre facile. Un simile esito editoriale non avrebbe solo valore filologico: renderebbe finalmente leggibile – anche per un pubblico non esclusivamente specialistico – un documento significativo di circolazione letteraria e di sperimentazione traduttiva fra le culture italiana e rumena nel primo Novecento, confermando quanto anche simili progetti incompiuti possano illuminare, a volte più dei successi, le condizioni reali del transfer culturale e del lavoro del tradurre.

Bibliografia

Andreoli, Jessica, 2024a, *Pagine d'archivio. La letteratura romena nei piani editoriali della Casa UTET*, in *Analele Universității din Bucureşti. Limba şi literatura română*, LXXIII, pp. 3-25.

Andreoli, Jessica, 2024b, *Ricognizioni. La presenza della Romania nel Dramma, rivista di commedie di grande successo*, in *Philologica Jassyensia*, XX, 2 (40), pp. 159-173.

Andreoli, Jessica, 2025, *Biografie perdute. Traduttrici nel Ventennio: Agnese Silvestri Giorgi*, in *Romània Orientale*, 38, in corso di pubblicazione.

Arghezi, Tudor, 1960, *Testamento*, *Salmo*, *Cena*, *Alle stelle*, *A,E,I,O,U*, traduzione di Dragoş Vrânceanu, in *L'Europa Letteraria*, I, 5-6, pp. 37-41.

Banuș, Maria, 1964, *Nuovi spazi*, All'insegna del pesce d'oro, Milano.

Bardelli, Laura, 2023, *Per una bio-geografia di Tommaso Landolfi. Luoghi, incontri, occasioni del vissuto e della scrittura*, Società Editrice Fiorentina, Firenze.

Basciani, Alberto, 2007, *La difficile unione: la Bessarabia e la Grande Romania, 1918-1940*, prefazione di Keith Hitchins, Aracne, Roma.

Beniuc, *Ai giovani poeti e altri canti*, *Separazione*, *Gli anni fecondi*, traduzione di Dragoş Vrânceanu in collaborazione con Marino Piazzolla, in *L'Europa Letteraria*, I, 3, pp. 85-92.

Beniuc, Mihai, 1962, *Cammino incandescente*, *Il cuore del vecchio Vesuvio*, *Lo spettro*, traduzione di Dragoş Vrânceanu in collaborazione con Elio Filippo Accrocca, in L'Europa Letteraria, III, 13-14, p. 76.

Beniuc, Mihai, 1964, *La vita dalla vita*, antologia poetica a cura di Dragos Vranceanu e Elio Filippo Accrocca e una traduzione di Salvatore Quasimodo, presentazione di Rafael Alberti e un saggio critico di Nicolae Tertulian, Edizioni Rapporti Europei, Roma.

Bo, Carlo-Vrânceanu, Dragoş, 2016, *Carteggio (1930-1976)*, a cura di Aurora Firţa, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

Bo, Carlo, 1994, *Letteratura come vita*, a cura di Sergio Pautasso, Rizzoli, Milano.

Bosio, Piero, 1926, *Cose di "Romania mare": due poeti*, in *Il giornale di politica e di letteratura*, II, Quaderno 1-2, pp. 134-138.

Cepraga, Dan Octavian-Renzi, Lorenzo-Sperandio, Renata (eds.), 2004, *Le nozze del sole. Canti vecchi e colinde romene*, Carocci, Roma.

Condrea Derer, Doina, 2009, *Silvio Guarnieri. Universitar în România şi Italia*, Editura Institutul Cultural Român, Bucureşti.

De Micheli, Mario-Vranceanu, Dragos, 1961, *Antologia della poesia romena*, presentazione di Salvatore Quasimodo, introduzione di Mario De Micheli, Parenti, Firenze.

DGLR2 = Academia Română, 2021, *Dicţionarul general al literaturii române*, ed. a 2-a, revizuită, adăugită şi adusă la zi, I-VIII, Editura Fundaţia Naţională pentru Ştiinţă şi Artă, Bucureşti.

Firţa, Aurora, 2016, *Introduzione. "Caro Carlino, Carissimo Dragoscetti"*, in Bo, Carlo-Vrânceanu, Dragoş, *Carteggio (1930-1976)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 1-24.

Institutul Central de Statistică, 1940, *Recensământul general al populaţiei României din 29 decemvrie 1930*, publicat de dr. Sabin Manuilă, 2. *Neam, limbă maternă, religie*, Editura Institutului Central de statistică, Bucureşti.

Jebeleanu, Eugen, 1961, *Il sorriso di Hiroshima e altri versi*, traduzione di Dragoş Vrânceanu in collaborazione con Franco Costabile, in *L'Europa Letteraria*, II, 12, pp. 25-35.

Jebeleanu, Eugen, 1970, *Il sorriso di Hiroshima e altre poesie*, traduzione di Elio Filippo Accrocca e Dragos Vranceanu, prefazione di Elio Filippo Accrocca, Ugo Guanda, Parma.

Landolfi, Idolina, 2015, *Il piccolo vascello solca i mari: Tommaso Landolfi e i suoi editori*, I, Cadmo, Fiesole.

Landolfi, Tommaso, 1991, *Opere*, I. *1937-1959*, a cura di Idolina Landolfi, prefazione di Carlo Bo, Rizzoli, Milano.

Lovera, Romeo, 1892, *Grammatica della lingua rumena*, coll'aggiunta d'un vocabolario delle voci più usuali, Ulrico Hoepli Editore-Libraio della Real Casa, Milano.

Macrì, Oreste, 1989, *Sergio Baldi poeta traduttore e critico*, in *Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria»*, Olschki, Firenze, 1989, pp. 169-205; ora in Baldi, Sergio, 1996, *I piaceri della fantasia. Versioni con testi originali, con un saggio di Oreste Macrí*, a cura di Aldo Celli, Leo S. Olschki, Firenze, pp. 7-41.

Marcu, Alexandru, 1929, *Dalla lirica romena contemporanea*, in *Il giornale di politica e di letteratura*, V, Quaderno 12, pp. 1275-1281

MDA2 = Academia Română, Institutului de Lingvistică „Iorgu Iordan – Al. Rosetti", 2010, *Micul dicționar academic*, I-IV, ediția a II-a, Editura Univers Enciclopedic, București.

Tzara, Tristan, 1960, *Chanson set déchansons (VII, IX, XI, XVII, XXVII, XXXIV)*, traduzione di Dragoş Vrânceanu in collaborazione con Marino Piazzolla, in *L'Europa Letteraria*, I, 3, p. 7.

Utan, Tiberiu, 1962, *Gli artefici delle fontane*, *Piazza di Spagna*, *Città in primavera*, *La lampada di minatore*, *La bellezza,* traduzione di Dragoş Vrânceanu in collaborazione con Elio Filippo Accrocca, in *L'Europa Letteraria*, III, 15-16, p. 82.

Vigorelli, Giancarlo, 1960, *L'Europa, questo rapporto*, in *L'Europa Letteraria*, I, 1, 1960, pp. 8-11; ora in Lupo, Giuseppe (ed.), *Il secolo dei manifesti. Programmi delle riviste del Novecento*, introduzione di Giuseppe Langella, Nino Aragno Editore, Torino, pp. 490-495.

Vranceanu, Dragos, 1969, *Poesie*, presentate da Carlo Bo, in *L'approdo letterario*, 4, pp. 37-40.

Vrânceanu, Dragoș, 1986, *Versuri*, ediție, prefață, tabel cronologic și bibliografie de Rodica Marian, Minerva, București.

Materiali d'archivio

Fondo Vrânceanu, Museo Nazionale della Letteratura Rumena (MNLR), Bucarest.